



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

27 SETTEMBRE 2021

Rassegna Stampa

27-09-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	27/09/2021	17	Cgil fredda sul Patto per l'Italia Prima fisco, pensioni e lavoro <i>Enrico Marro</i>	3
REPUBBLICA	27/09/2021	10	Salario minimo Confindustria e sindacati uniti "Non per legge" = Bonomi e Landini sintonia sui salari "Contratti più forti" <i>V. Co.</i>	4
REPUBBLICA	27/09/2021	11	Ma il Patto del premier divide i sindacati "Prima i contenuti" <i>Valentina Conte</i>	6
STAMPA	27/09/2021	14	Salario minimo, l'Ue rilancia "Non si può più aspettare" <i>Paolo Baroni</i>	8
SOLE 24 ORE	27/09/2021	5	Fisco, obiettivo riordino delle flat tax = La riforma allinea le sostitutive: nel mirino 8 aliquote fino al 26% <i>Dario Aquaro</i>	10

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	27/09/2021	6	Il capitanello = Musumeci-Lega, scontro ad alta tensione <i>Giuseppe Bianca</i>	13
SICILIA CATANIA	27/09/2021	6	Nel centrodestra la sagra dei " conigli mannari " E Nello gioca il jolly con Meloni: lo il più forte <i>Mario Barresi</i>	15
GIORNALE DI SICILIA	27/09/2021	6	L'ira di Musumeci sulla Lega = Musumeci: Salvini ambiguo, ora decida <i>Giacinto Pipitone</i>	17

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	27/09/2021	20	Basta col sistema al collasso delle discariche bandi rapidi e chiari per i nuovi impianti <i>Redazione</i>	19
SICILIA CATANIA	27/09/2021	21	Rotolo-Ognina cercasi fogna disperatamente <i>Cesare La Marca</i>	20
SICILIA CATANIA	27/09/2021	23	Bilanci d'estate: è andato davvero tutto bene? <i>C. M.</i>	22

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	27/09/2021	2	Dai fondi bilaterali aiuti per 1,9 miliardi = Il paracadute dei fondi bilaterali: 1,9 miliardi per pensioni e Cig <i>Valentina Melis Serena Uccello</i>	24
SOLE 24 ORE	27/09/2021	3	Effetto green pass: i punti da chiarire sul ritorno al lavoro = Il green pass per il lavoro: scelte e dubbi tra Pa e privati <i>Eugenio Bruno Valentina Melis</i>	27
SOLE 24 ORE	27/09/2021	15	Turismo, aria di ripresa ma è allarme per le agenzie = Il turismo in Italia vede la ripresa Bene l'estate, fiducia sull'inverno <i>E. N.</i>	30
SOLE 24 ORE	27/09/2021	21	Gli investitori stranieri tornano: obiettivo logistica = Tornano gli investitori stranieri ma il mercato è troppo piccolo <i>Paola Dezza</i>	32
CORRIERE DELLA SERA	27/09/2021	19	Dataroom - Più di 123 mila i furbi del reddito di cittadinanza = Reddito di cittadinanza Dove va riformato <i>Milena Gabanelli Rita Querzè</i>	34
L'ECONOMIA	27/09/2021	11	AGGIORNATO - Le aziende familiari sono la nostra vera eccellenza: Stanno dando la spinta al paese Ora più dipendenti e donne ai vertici = Lady del freddo La ripresa? Più donne al top <i>Alessandra Puato</i>	37
REPUBBLICA	27/09/2021	30	Innovazione il rinascimento delle aziende <i>Vito De Ceglia</i>	41
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	27/09/2021	5	Il ricorso a più agevolazioni nei territori del Mezzogiorno <i>Redazione</i>	43
ITALIA OGGI SETTE	27/09/2021	4	Rischio default per 176mila = Il rischio dell'usura per 170mila <i>Antonio Longo</i>	44

POLITICA

STAMPA	27/09/2021	10	Intervista a Giancarlo Giorgetti - Giorgetti: "Draghi al Colle poi andiamo subito al	46
--------	------------	----	---	----

Rassegna Stampa

27-09-2021

voto" = "Non esistono due Leghe voglio Draghi al Quirinale poi torniamo subito al voto"

Andrea Malaguti

EDITORIALI E COMMENTI

MESSAGGERO

27/09/2021

18

Il nodo del Reddito e il ruolo delle aziende = Il nodo del Reddito e il ruolo delle aziende

Luca Ricolfi

49

Cgil fredda sul Patto per l'Italia «Prima fisco, pensioni e lavoro»

Oggi vertice Draghi-sindacati. L'Europa spinge sul salario minimo, no di Bonomi

di **Enrico Marro**
DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA «Non ho paura delle parole. Chiamiamolo Patto o come vogliamo. Ma a me non interessa un accordo politico, una cornice, bensì quale quadro ci mettiamo dentro e che colori usiamo». Con questa metafora il leader della Cgil, Maurizio Landini, ha confermato la freddezza del suo sindacato rispetto al Patto tra governo e parti sociali proposto qualche giorno fa dal presidente del consiglio, Mario Draghi, all'assemblea della **Confindustria**. Lo ha fatto rispondendo alle domande del direttore del «Corriere della Sera», Luciano Fontana, a chiusura del convegno di tre giorni che la Cgil ha svolto a Bologna per approfondire i temi cari al sindacato alla luce dei cambiamenti determinati dalla pandemia. Landini ha anche smorzato gli entusiasmi sull'incontro di oggi pomeriggio tra lo stesso Draghi e i segretari di Cgil, Cisl e Uil. La riunione, ha sottolineato,

ha all'ordine del giorno la sicurezza sul lavoro, non il Patto sociale, anche se i sindacati si aspettano che il premier indichi loro un calendario di incontri sulle questioni da risolvere con la prossima manovra: fisco, pensioni, ammortizzatori e politiche attive del lavoro, delocalizzazioni, salario minimo. Tutti temi sui quali le distanze con la **Confindustria** sono forti, ma dove si registrano differenze anche nel sindacato, in particolare tra la Cgil e la Cisl.

E' il caso del salario minimo per legge. Landini vuole discuterne, per arrivare a una legge che misuri anche la rappresentanza sindacale, il segretario della Cisl, Luigi Sbarra, è contrario. Così come il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, che teme un aggravio del costo del lavoro e avverte i sindacati che «dove c'è il salario minimo per legge c'è la tendenza a uscire dalla contrattazione» perché le aziende trovano conveniente attestarsi sul minimo legale. Ma Landini ribatte che la legge dovrebbe rendere validi per tutti i lavoratori i contratti di categoria e i relativi minimi

salari. «Se fosse già così — ha detto il segretario della Cgil — Ita, cioè la nuova Alitalia, non potrebbe disapplicare il contratto per sostituirlo unilateralmente con un regolamento che taglia le retribuzioni». Una decisione che Landini considera «gravissima perché presa da un'azienda di Stato».

A sostegno della linea della Cgil è intervenuto a Bologna con un videomessaggio il commissario europeo al Lavoro, Nicolas Schimt: «Stiamo lavorando per aumentare i salari minimi, rispettando i modelli nazionali, che siano basati sulla contrattazione o sui salari fissati per legge. E' la prima volta che chiediamo agli Stati di aumentare i salari, è un cambio di paradigma». Su questa scia, il segretario del Pd, Enrico Letta, a Siena per la campagna elettorale, ha proposto «un salario d'ingresso per i giovani».

Il vertice di oggi a Palazzo Chigi era stato concordato prima che Draghi e Bonomi lanciassero l'idea del Patto per l'Italia e sarà appunto dedicato alla piaga degli incidenti sul lavoro. Cgil, Cisl e Uil

chiederanno di nuovo l'introduzione della patente a punti per sanzionare le imprese con la più alta incidenza di infortuni. Un meccanismo che non piace a Bonomi che propone invece la costituzione in ogni azienda di commissioni paritetiche con i sindacati per affrontare «prima e non dopo» il problema, verificando il rispetto delle regole e dei dispositivi di sicurezza.

Ma le tre confederazioni guardano già alla manovra di Bilancio del 2022 che il governo presenterà alla metà del mese di ottobre. E con la quale dovrà stanziare le risorse per risolvere le partite che stanno più a cuore ai sindacati. «Noi — ha detto Landini — non vogliamo essere convocati dal governo solo per essere informati delle decisioni prese, ma vogliamo essere coinvolti prima. Abbiamo le nostre proposte e vogliamo discuterle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Bologna

● Il leader della Cgil, Maurizio Landini, ha confermato ieri la freddezza del suo sindacato rispetto al Patto tra governo e parti sociali proposto dal presidente del Consiglio, Mario Draghi, all'assemblea della **Confindustria**. «A me non interessa un accordo politico, una cornice, bensì quale quadro ci mettiamo dentro e che colori usiamo», ha detto Landini, che ha anche smorzato gli entusiasmi sull'incontro di oggi tra il premier e i sindacati



Lavoro

Il leader della Cgil, Maurizio Landini, ieri al convegno che il sindacato ha organizzato a Bologna



Peso: 43%



Economia

Salario minimo Confindustria e sindacati uniti “Non per legge”

No al salario minimo per legge. Sì al rafforzamento della contrattazione nazionale. **Confindustria** e sindacati, almeno su questo, concordano. Cgil, Cisl e Uil oggi a Palazzo Chigi.

di **Conte** ● alle pagine 10 e 11

Bonomi e Landini sintonia sui salari “Contratti più forti”

Il leader industriale e quello Cgil: retribuzioni negli accordi nazionali non per legge. Il sindacalista: “Draghi ci dia un calendario delle riforme”

ROMA – No al salario minimo per legge. Sì al rafforzamento della contrattazione nazionale. **Confindustria** e sindacati, almeno su questo, concordano. Le imprese perché temono un rialzo del costo del lavoro. I sindacati di abdicare al ruolo di mediazione. Sia come sia, il tema non è nell'agenda di Palazzo Chigi. E la posizione espressa ieri dal leader degli industriali Carlo Bonomi, dal numero uno Cgil Maurizio Landini e della Cisl Luigi Sbarra non entra in frizione con questa esclusione, anzi.

«La contrattazione va rafforzata perché garantisce tutti, guardate cosa succede a Ita», l'ex Alitalia, dice Bonomi a *In Mezz'ora in più* su Raitre. «Inaccettabile che un'azienda pubblica come Ita, perché nasce con i soldi pubblici, la prima cosa che fa è cancellare il contratto nazionale di lavoro e decide-

re unilateralmente chi assumere e chi no, anche persone che non vengono da Alitalia», aggiunge Landini parlando a “Futura 2021”, l'evento Cgil di Bologna. Ecco perché per Landini bisogna disboscare la giungla dei 985 contratti pirata contati dal Cnel, di cui solo 200 firmati da Cgil, Cisl e Uil. Fare una legge sulla rappresentanza che dica chi rappresenta chi tra i sindacati e tra le imprese. E che estenda a tutti, erga omnes, la validità dei contratti nazionali. «A quel punto i minimi dei contratti nazionali diventano i minimi salariali, con tutte le altre garanzie, dalla maternità alla malattia alle ferie». Sbarra (Cisl) condivide il no al salario minimo per legge, non anche la legge sulla rappresentanza: «Bastano gli accordi confederali». Bonomi invece sembra per la legge: «Dob-

biamo andare a colpire i contratti pirata, dobbiamo lavorare insieme contro il dumping salariale. I lavoratori che hanno stipendi non concepibili per un Paese moderno sono confinati tutti in settori fuori dalla contrattazione nazionale».

Meno concordia sul Patto per la crescita annunciato venerdì da Bonomi all'assise di **Confindustria** in linea con il Patto per l'Italia del premier. «Non sapevo che Draghi



Peso: 1-3%, 10-47%



avrebbe proposto anche lui il Patto: ha lanciato il cuore oltre l'ostacolo», si schermisce Bonomi. «È nata una chimica, ma Confindustria non si candida a fare un partito». Teme piuttosto «il gioco delle bandierine della politica» che mette a rischio le riforme. «Mi aspetto il meglio dall'incontro di Draghi con i sindacati, l'inizio di un percorso per rispondere ai divari sociali, senza mettere i puntini sulle "i", sennò ci dividiamo subito».

Ben più scettico Landini che oggi incontrerà Draghi assieme ai segretari di Cisl e Uil: «Se il Patto è solo la cornice del quadro senza disegno né colori, allora non ci stiamo.

Le persone mi chiedono quando possono andare in pensione, cosa succederà ai loro figli, come si lavorerà. Domani sera (oggi, ndr) ci aspettiamo di uscire da Palazzo Chigi con un calendario preciso sui temi da affrontare. Vogliamo essere coinvolti nelle decisioni, non solo consultati. E avere risposte sulle riforme: pensioni, fisco, ammortizzatori, politiche attive. Basta con i finanziamenti a pioggia alle imprese che poi scappano. E alziamo gli stipendi, perché qui c'è un problema di salari bassi, non di salari minimi».

— v.co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Industriali

Carlo Bonomi,
55 anni,
alla guida
di Confindustria



▲ Cgil

Maurizio
Landini,
60 anni,
guida la Cgil



LUIGI MISTRULLI/FOTOGRAMMA

▲ L'assemblea di Confindustria, sul palco il presidente Carlo Bonomi



Peso: 1-3%, 10-47%



OGGI L'INCONTRO A PALAZZO CHIGI

Ma il Patto del premier divide i sindacati

“Prima i contenuti”

di **Valentina Conte**

ROMA – I sindacati ripartono dalla lettera del primo settembre. Quella inviata al premier Draghi in cui i segretari di Cgil, Cisl e Uil mettevano giù i temi di un confronto che chiedevano «preventivo». Per Landini, Sbarra, Bombardieri il Patto invocato da Draghi - e sposato dalla **Confindustria** di Bonomi - comincia da lì. Da quella lista. E da un metodo non di mera consultazione a cose fatte, ma di effettiva inclusione nelle decisioni.

Lo diranno a Draghi oggi, quando saliranno su a Palazzo Chigi convocati ufficialmente per parlare di salute e sicurezza sul lavoro. E ufficiosamente per aprire una stagione che tutti si augurano di dialogo e partecipazione. Nella lettera si chiedeva al governo di introdurre l'obbligo del vaccino. Non è andata così: Green Pass obbligatorio dal 15 ottobre per tutti i lavoratori, con la coda di polemiche sui tamponi gratuiti ai non vaccinati. Per il resto, ci sono tutte le riforme sul tappeto da mesi: fisco, pensioni, scuola, pubblica amministrazione, concorrenza, ammortizzatori sociali, politiche attive del lavoro, politica industriale, trasporti, politiche sociali e «creare lavoro stabile per giovani e donne». Soprattutto: la realizzazione del Protocollo con le parti sociali sul Recovery, per avviare una grande fase condivisa degli investimenti finanziati dai fondi europei.

Come antipasto già ieri il leader Cgil Landini, ragionando sull'imminente fine - il 31 ottobre - del secondo blocco ai licenziamenti per commercio, servizi, turismo e tessile ha paventato «nuove chiusure,

perché molte aziende di questi settori sono ancora in crisi». Evocando quindi «altre settimane di Cig Covid gratuita fino al 31 dicembre, quando scade l'emergenza sanitaria», anche perché «le riforme degli ammortizzatori e delle politiche attive entreranno in vigore da gennaio». Richiesta che accomuna anche Cisl e Uil. Sul Patto invece si registrano differenze di approccio.

Agli opposti, se così si può dire, Cgil e Cisl. Scettica la prima. «Non impicchiamoci alla parola “Patto”», dice Maurizio Landini. «Se è solo la cornice di un quadro senza disegno, non ci stiamo». In casa Cgil più che il Patto si vorrebbero i Patti. Discutere dei temi, delle grandi riforme, una a una, entrando nel merito, trattando su tutto, lasciandosi le mani libere, senza ‘prendere o lasciare’. Non a caso Landini ieri ha invocato a più riprese il calendario: «Chiederemo al presidente del Consiglio di fissare un calendario di tutte le questioni da affrontare. Il problema non è il Patto, ma i suoi contenuti. Non mi interessa fare un accordo politico generale, ma come si fanno le cose, come si dà lavoro, come si riduce la precarietà. Non credo che Draghi seguirà il metodo di ascoltare tutti e poi tirare dritto: non gli conviene. L'unico metodo che funziona è la partecipazione, il decidere assieme».

In casa Cisl c'è più ottimismo, il Patto piace, il segretario Luigi Sbarra l'ha proposto più volte, si invoca spesso il metodo Ciampi. Anche se, osserva qualche astuto sindacalista, «nel '92 dopo l'abolizione della scala mobile e nel '93 dopo l'intesa a rinnovare i contratti in base all'inflazione program-

mata ci tirarono i bulloni: ma dovevamo entrare in Europa, ora l'Europa ci dà 250 miliardi». Insomma, i tempi sono cambiati, tira un'altra aria. Si prospetta un Patto senza sacrifici. E un Patto in cui si dà e non si prende è un Patto che si può fare, senza troppi sofismi.

La Uil sta nel mezzo, non così scettica come la Cgil, neppure aperturista come la Cisl. Dice il segretario Pierpaolo Bombardieri: «Chiediamo di capire tempi e contenuti del Patto, di entrare nel merito. Aspettiamo di vedere se abbiamo tutti la stessa visione. Sulle pensioni ad esempio Bonomi dice che Quota 100 è una truffa, noi vogliamo un'uscita flessibile a partire dai 62 anni. Sul fisco **Confindustria** chiede di abolire l'Irap, ma così salta la sanità regionale. Il primo atto del governo è stato un condono, noi chiediamo di intervenire sull'Irpef dei lavoratori e dei pensionati che la coprono per l'80%. E poi noi siamo per meno precarietà sul lavoro, non proprio l'approccio delle imprese in questi mesi».

Entrare nel merito e nel metodo, dunque. Alla fine sarà questa la richiesta più stringente dei sindacati al premier. Per non incassare tutto a scatola chiusa.



Peso: 39%



*La Cisl è favorevole
scettica la Cgil
Pnrr e lavoro:
le sigle vogliono
essere coinvolte nelle
scelte, che finora
hanno subito*



▲ Il presidente del Consiglio Draghi



Peso:39%

Salario minimo, l'Ue rilancia "Non si può più aspettare"

Il commissario Breton: "L'ok nel 2022". Letta: "Stipendio d'ingresso per i giovani"

PAOLO BARONI
ROMA

«Stiamo lavorando per aumentare i salari minimi dove sono troppo bassi» annuncia il Commissario europeo al Lavoro Nicolas Schmit in un videomesaggio inviato alla Cgil nella giornata finale di «Futura», la tre giorni di incontri che si è svolta a Bologna. «Abbiamo presentato una proposta di direttiva sui salari che rispetta le tradizioni e i modelli nazionali - chiarisce -. L'obiettivo è garantire la dignità del lavoro, combattere la povertà, promuovere il dialogo sociale e la contrattazione collettiva e sostenere la coesione sociale. È la prima volta che l'Ue chiede agli Stati membri di aumentare i salari e lo fa in un contesto di crisi economica - ha aggiunto Schmit -. Si tratta di un cambiamento di paradigma che va sottolineato». L'obiettivo della Ue è «costruire un'Europa sociale forte» e a sua volta il Commissario al Mercato interno Thierry Breton alla radio francese spiega che la proposta finale sul salario minimo arriverà «durante la presidenza francese dell'Ue», ovvero entro la prima metà del 2022.

Al di là del dibattito che si è scatenato in Italia, è proprio la dimensione europea quella che convince di più la Cgil, che assieme a Cisl e Uil (e anche a **Confindustria**) ieri con Landi-

ni è tornata a ripetere che «i salari minimi sono quelli fissati dai contratti nazionali a cui va dato valore generale, erga omnes, approvando una legge sulla rappresentanza».

Il caso «Ita»

Dalle delocalizzazioni, di cui Gkn è il caso più eclatante, al contratto della nuova Ita, che al contrario della vecchia Alitalia sarà sganciato dal contratto nazionale di categoria («inaccettabile che un'azienda pubblica cancelli il Ccnl», ha detto ieri Landini), il tema dei salari ed in particolare del salario minimo ha monopolizzato il confronto a tre tra il segretario della Cgil ed i colleghi di Cisl e Uil andato in scena a inizio giornata a Bologna. Sbarra ha ripetuto il suo «no» al salario minimo, «perché darebbe la stura a tante aziende di uscire dall'applicazione dei contratti nazionali e peggiorerebbe la qualità della vita di milioni di lavoratori», invitando poi il legislatore a non irrigidire il mercato del lavoro («evitiamo gli errori del passato») e soprattutto «a evitare interventi a gamba tesa». Altrettanto polemico il segretario generale della Uil. «Molti dei nostri politici che ne parlano - ha esordito Bombardieri - non hanno nemmeno letto la direttiva europea, che ha un obiettivo chiaro: estendere la contrat-

tazione. Per noi il salario minimo è quello dei minimi contrattuali. Bisogna fare molta attenzione su questo tema perché altrimenti rischiamo di ridurre lo spazio contrattuale» e soprattutto «non bisogna dare risposte demagogiche».

Per Landini «in Italia dobbiamo rafforzare i contratti collettivi per contrastare i contratti pirata che in questi anni sono cresciuti a dismisura. Quindi bisogna partire dagli accordi per la rappresentanza e dare validità ai contratti nazionali. È necessaria una discussione in Europa, perché dalle delocalizzazioni emerge che non c'è lo stesso sistema salariale e gli stessi diritti. Noi dobbiamo aumentare i salari e fare una riforma fiscale che riduca la tassazione su lavoro e pensioni».

Il nuovo «Patto»

Anche **Confindustria** tiene il punto. «Il salario minimo nasce come discussione in Europa rispetto a quei Paesi che hanno una contrattazione collettiva molto bassa o hanno degli stipendi molto bassi» ha spiegato ieri il presidente Carlo Bonomi intervistato da Lucia Annunziata su Rai3. E quindi ha fatto «l'esempio della Bulgaria dove il costo orario è di 1,87 euro. È chiaro che all'interno dell'Unione europea ci fanno un dumping fortissimo - ha proseguito -. Laddove ci





sono i contratti collettivi nazionali ciò non avviene. Ma non è in alternativa. Anche i sindacati hanno la stessa posizione, noi siamo per rafforzare la contrattazione perché garantisce tutti».

Bonomi ha giudicato positivamente la risposta data dai sindacati alla sua proposta di Patto per l'Italia. A sua volta il segretario del Pd Enrico Letta

apprezza l'iniziativa presa da Draghi ed indica «come priorità assoluta» il lavoro per i giovani: «Serve un salario d'ingresso – ha spiegato – ed una possibilità di primo lavoro che li stabilizzi, perché questo è il modo migliore per far ripartire l'Italia». –



NICOLASSCHMIT
COMMISSARIO EUROPEO
AL LAVORO



Bisogna garantire la dignità del lavoro combattere la povertà e promuovere il dialogo e la coesione sociale



CARLO BONOMI
PRESIDENTE
DI CONFINDUSTRIA



In Europa ci sono Paesi che fanno un dumping fortissimo. Ma i contratti collettivi sono sufficienti



Il segretario della Uil, Pierpaolo Bombardieri, e Maurizio Landini

ANSA



Peso: 14-22%, 15-10%

Fisco, obiettivo riordino delle flat tax

Verso la delega

Le imposte sostitutive dell'Irpef contano oggi otto diverse aliquote. Dal 5% dei vecchi minimi (e dei forfettari start up) al 26% dei redditi di capitale. Nell'atto d'indirizzo al Governo sulla riforma fiscale le commissioni parlamentari suggeriscono il riordino delle tante flat tax con un «modello tendenzialmente duale» che avvicini le aliquote dei regimi sostitutivi al primo scaglione dell'Irpef (23%), agendo sull'imponibile per evitare rincari e salvaguardando il regime forfettario delle partite Iva. Tutti nodi che dovranno essere sciolti nel disegno di legge delega per la riforma fiscale atteso domani in

Consiglio dei ministri. Tra gli altri possibili interventi, anche la creazione della nuova categoria dei redditi finanziari, per superare le attuali iniquità nell'applicazione della ritenuta del 26 per cento.

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 5

La riforma allinea le sostitutive: nel mirino 8 aliquote fino al 26%

Verso la delega. I parlamentari propongono di avvicinare cedolari e ritenute allo scaglione Irpef del 23% ma agendo sull'imponibile si possono evitare rincari. Già prevista un'eccezione per il regime forfettario

Pagina a cura di

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Un'eccezione dopo l'altra, le imposte sostitutive dell'Irpef sono arrivate a contare otto diverse aliquote. Dal 5% dei vecchi minimi (e dei forfettari start up) al 26% dei redditi di capitale. Nell'atto d'indirizzo al Governo sulla riforma fiscale, le commissioni parlamentari la chiamano *plural income taxation*. Dove l'aggettivo «plurale» sta a significare «elevata frammentazione» e regimi «quasi mai tra di loro correlati». E proprio il riordino delle tante flat tax è uno degli obiettivi del disegno di legge delega atteso domani — martedì — in Consiglio dei ministri.

Sostitutive in salvo

Tra i parlamentari nessuno pensa di azzerare tutte le sostitutive. Anche perché i regimi fiscali alternativi ormai assorbono un decimo dell'imponibile Irpef e non si intravede la volontà di affrontare l'impopolarità di una loro eliminazione. Per dire, cancellare la cedolare su-

gli affitti, e rimpiazzarla con le aliquote progressive dell'Irpef, farebbe aumentare il prelievo di 2,3 miliardi; eliminare il regime forfettario di 1,5 miliardi, almeno secondo le stime dell'ultimo Rapporto sulle spese fiscali 2020.

Piuttosto, le commissioni parlamentari guardano a «un modello tendenzialmente duale»: cioè, un sistema adattato alla realtà italiana. In teoria, la *dual income taxation* prevede un'imposta proporzionale (flat) solo sui redditi di capitale. Ma l'intenzione di deputati e senatori è mantenere anche gli altri «regimi

sostitutivi cedolari», avvicinando le loro aliquote a quella del primo scaglione Irpef (23%) e facendo salvo il regime forfettario delle partite Iva.

Che un riordino sia necessario, comunque, lo ammettono anche i parlamentari, perché la proliferazione delle sostitutive ha creato un «carico fiscale diseguale tra le varie fonti di reddito». Tema sottolineato tra l'altro dal presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, giovedì scorso all'assemblea degli in-

dustriali di fronte al premier Mario Draghi. I prelievi forfettari, secondo Bonomi, «hanno minato l'imponibile e introdotto distorsioni e iniquità inaccettabili sia orizzontali sia verticali».

Sempre giovedì, Draghi ha voluto riaffermare che «il Governo non ha intenzione di aumentare le tasse». Tracciando così una linea di demarcazione anche in vista dell'intervento sulle cosiddette flat tax.

Molte aliquote, infatti, oggi sono lontane dal 23% del primo scaglione Irpef. Ce ne sono alcune settoriali o poco usate, come il 15% sulle lezioni private degli insegnanti o la tassa fissa di 100 euro sulla raccolta di



Peso: 1-5%, 5-60%



funghi o tartufi. Ma altre sono molto diffuse, come il 12,5% sugli interessi dei titoli di Stato, il 10% sui premi di produttività ai lavoratori e la cedolare secca del 10% sulle locazioni a canone concordato. Come si fa, allora, a portarle verso il 23 per cento? Una soluzione è già stata suggerita dal direttore generale delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, in audizione al Parlamento, che l'ha

fatta propria: si potrebbero alzare le aliquote proporzionali, ma abbassare le basi imponibili, così da lasciare invariata l'imposta netta.

Se una manovra del genere può sembrare un gioco a somma zero, nella delega per la riforma potrebbero esserci anche altri interventi sulle basi imponibili. In particolare, nel campo del risparmio, dove la distinzione tra "redditi di capitale" e "redditi diversi" oggi impedisce di

compensare alcune minusvalenze e crea distorsioni che «pregiudicano l'efficienza del mercato dei capitali», come si legge ancora nell'atto d'indirizzo del Parlamento. Atto che suggerisce anche una riduzione dell'aliquota del 26% oggi applicata praticamente sulla totalità dei redditi finanziari, pari a una base imponibile di circa 43 miliardi: in questo caso, allineare l'aliquota al primo scaglione Irpef comporterebbe un risparmio d'imposta (o un minor gettito) di 1,4 miliardi.

Il nodo degli autonomi

Due aliquote che il Parlamento non vorrebbe riallineare all'Irpef sono invece quelle della *flat tax* degli autonomi (5 e 15%). La partita, qui, potrebbe giocarsi sui coefficienti di redditività che determinano l'imponibile su cui applicare l'aliquota proporzionale. Coefficienti che non

sono stati modificati dopo l'innalzamento a 65mila euro della soglia di ricavi o compensi per l'accesso al regime agevolato. E che, come ha avvertito il direttore Lapecorella, oggi «non sono coerenti con la struttura dei costi di imprese di dimensioni meno contenute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il disegno di legge atteso domani in Consiglio dei ministri deve sciogliere i primi nodi sul riordino

32

Sostitutive

Sono 32 le imposte sostitutive (Irpef e Ires) censite dall'ultimo Rapporto sulle spese fiscali 2020

4,9mld

Maggior gettito

Se i proventi finanziari fossero tassati con l'Irpef, il gettito di 11,3 miliardi salirebbe di 4,9 miliardi

7%

Pensionati esteri

I titolari di pensione estera che si trasferiscono nel Mezzogiorno pagano una sostitutiva del 7%

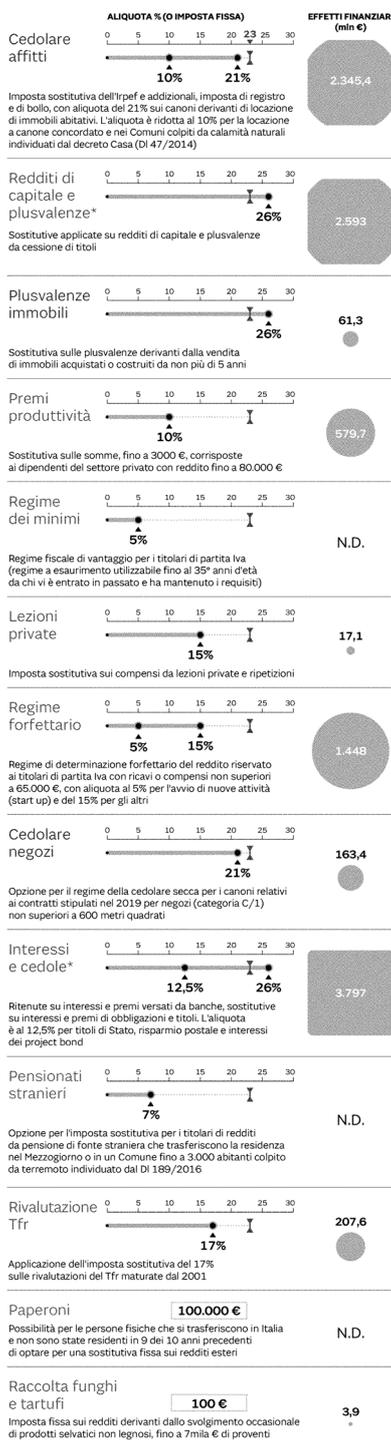


Peso: 1-5%, 5-60%

Fuori dall'Irpef

Le principali imposte sostitutive dell'Irpef con la perdita di gettito stimata e l'aliquota attualmente prevista

■ IMMOBILI ■ LAVORO E ATTIVITÀ ECONOMICHE ■ RISPARMIO
■ ATTRATTIVITÀ DALL'ESTERO ■ ALIQUOTA PRIMO SCAGLIONE IRPEF (23%)



Nota: (*) l'importo è riferito al gettito 2020 da entrate tributarie - Fonte: elaborazione su dati Rapporto spese fiscali 2020 e Entrate tributarie 2021



Peso: 1-5%, 5-60%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

IL CAPITANello



Dopo l'intervista di Salvini a "La Sicilia" ultimatum di Musumeci alla Lega: «Niente più ambiguità, o uscite dal governo». Ma Minardo lo rassicura: «Noi leali fino al 2022»

MARIO BARRESI, GIUSEPPE BIANCA pagina 6

Musumeci-Lega, scontro ad alta tensione

Regione. All'intervista di Salvini il governatore risponde con un ultimatum: «Non tollero più ambiguità. Se già lavorano a un'alternativa, escano dal governo». E Minardo lo rassicura: «Stia tranquillo, noi leali fino al termine della legislatura»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. «La Lega decida se stare dentro o fuori il governo regionale». A replicare con un ultimatum alle dichiarazioni di Matteo Salvini, che in un'intervista pubblicata ieri su *La Sicilia* aveva rivendicato per il suo partito la candidatura alla presidenza della Regione, è il governatore Nello Musumeci. «Le dichiarazioni del segretario della Lega - ribatte - non possono cadere nel silenzio. Di primo acchito verrebbe da dire che appaiono stravaganti per chi dovrebbe avvertire una responsabilità diversa, di guida della coalizione tutta. Capisco la volata da tirare al suo partito, ma dichiarare di volere il sindaco di Palermo, quello di Catania e il presidente della Regione non dovrebbe portare a prendere seriamente la pretesa».

Salvini, nell'intervista, lancia la

corsa del segretario regionale della Lega come potenziale candidato governatore in Sicilia: «Nino Minardo è giovane, con esperienza e ha consolidato rapporti di stima che lo fanno riconoscere dagli alleati come un interlocutore affidabile, ne parleremo al momento opportuno». Il leader del Carroccio esterna con chiarezza che sente «il dovere di guidare anche una regione del Sud» anche in considerazione degli equilibri nazionali del centrodestra. Salvini gela anche l'asse fra Giorgia Meloni e lo stesso Musumeci, che ha proposto di recente alla leader di FdI un'alleanza per le Regionali: «Non soffro di gelosia. Mi preme costruire una squadra vincente per la Sicilia, lascio ad altri le manovre di palazzo». L'ex ministro dell'Interno rassicura anche gli Autonomisti, legati alla Lega da un patto di federazione e ultimamente piuttosto nervosi per l'adesione di

Carmelo Pullara ai salviniani: «Siamo sempre disponibili a confrontarci con tutti, in qualsiasi momento e presto ci vedremo». Salvini non ipotizza soltanto la candidatura Minardo per Palazzo d'Orleans, ma guarda anche al voto alle Amministrative. Dopo la tornata d'autunno ci sarà prima Palermo nella primavera dell'anno prossimo («La Lega ha personale politico all'altezza per guidare la città») e poi Catania nel 2023, una prospettiva su cui il leader non smentisce la tentazione di candidare la senatrice ex renziana Valeria Sudano: «Conosco e stimo Pogliese, ma la Lega ha donne e uomini capaci di prendere in mano la città».



Peso: 1-29%, 6-46%

Fin qui le dichiarazioni di Salvini. Alle quali Musumeci risponde, ieri pomeriggio, a muso duro: «Per chi ha la mia storia - sbotta -, c'è un profilo non trascurabile: delegittimare il presidente della Regione eletto direttamente dai siciliani, mentre lavora in una fase storica di crisi, indebolisce l'istituzione e danneggia la Sicilia. Ho rispetto di tutte le forze politiche e non sarò certo io a dividere il centrodestra, ma non sono più disposto a tollerare ambiguità». E poi arriva l'affondo finale: «Se la Lega vuole costruire una prospettiva alternativa a questo governo regionale - sottolinea Musumeci - si assuma la responsabilità di uscirne e ci ritroveremo certamente più uniti dopo, quando - fallita ogni velleitaria ipotesi di favorire la sinistra con una divisione tra noi - si comprenderà che la prospettiva di rinnovamento dell'Isola passa dagli uomini

che hanno la responsabilità di favorire il cambiamento. Non si può continuare a stare in un governo - conclude il presidente della Regione e contemporaneamente lavorare per logorarlo».

All'ultimatum del presidente della Regione risponde, con molta diplomazia, proprio il segretario siciliano della Lega. «Le dichiarazioni del nostro leader, Matteo Salvini, sono semplicemente la riprova che la Lega vuole lavorare bene con tutta la squadra da qui a fine mandato all'Ars e nel governo regionale; poi, tutti insieme, decideremo cosa fare e come proseguire per il bene dei siciliani». Così Minardo, con una reazione iper moderata all'aut aut di Palazzo d'Orleans. «Quello che è certo - aggiunge il deputato nazionale - che Palermo, la splendida Palermo offesa e male amministrata da Orlando e dalla sinistra in questi anni,

merita di più e di meglio, e come Lega siamo pronti a fare la nostra parte in quella che sarà la prima e grande tornata elettorale siciliana nei prossimi mesi. Quindi - conclude Minardo - nessuna delegittimazione né stravaganza e lo ripeto: Musumeci stia tranquillo, noi lavoriamo solo per il bene della Sicilia e dei siciliani». Come dire: la resa dei conti non si consumerà adesso.



Nello Musumeci, 66 anni, presidente della Regione e leader di #Db

INDIGNATO. Frasi stravaganti:

delegittimare chi è stato eletto dai siciliani, in fase di piena crisi, danneggia l'istituzione e l'Isola

L'INTERVISTA

Regione, Salvini lancia in pista Minardo «Abbiamo il dovere di guidare la Sicilia»

Il leader della Lega. «In Campania e Puglia scelte di lealtà verso la coalizione senza i risultati sperati ora al Sud non saremo più spettatori. E persone all'altezza anche per governare la città di Palermo»

MUSUMECI

Scrivete Matteo Salvini, nella pagina delle opinioni del suo partito, in Sicilia c'è un governo che deve essere messo in discussione. Non è possibile "passare" dall'unità a dire che "c'è una sola Lega", la stessa che può accogliere nuove forze ma che regna e chi è un modo per me. Non lo sarebbe una soluzione legittima?

«Sicilizzazione» - se il consiglio di alcuni giornali di oggi è la Lega davanti alla crisi. Invece il primo partito italiano che da Nord a Sud, accoglie diverse correnti e che vogliono offrire il proprio contributo. La Sicilia non è un'isola ma è un pezzo di territorio che ha un suo governo e un suo presidente».

«In compenso nell'ultimo mese si è già parlato della "lega siciliana". È un processo iniziato da tempo, che sembra essere stato metabolizzato. Non è un'alternativa per l'ombelico e invece molto utile».

«Non c'è una Lega più moderna di questa. E non la Lega, con un anno che deve essere un pezzo. Se non è un'alternativa».



INCONTRO AL SEGRETARIO
Governo di esperienza al tavolo degli altri come interlocutori all'altezza per le responsabilità».

GLI UOMINI MINARDI. Con Nello?
Non si sa. Dipende».

«Non è un problema. Mi piacerebbe avere una squadra di lavoro per la Sicilia, tanto che altri lo pensano di parlare. Non per siamo stati fatti e alla fine».

«La Lega è un partito di sinistra e la Sicilia è un'isola. In effetti nella storia regionale del Sud, sono fatti questi i termini. Sono di fatto questi i termini».

«La Lega è un partito di sinistra e la Sicilia è un'isola. In effetti nella storia regionale del Sud, sono fatti questi i termini. Sono di fatto questi i termini. Sono di fatto questi i termini. Sono di fatto questi i termini».



Nino Minardo, 43 anni, deputato e segretario regionale della Lega

DIPLOMATICO. Le dichiarazioni

del nostro leader erano per il gioco di squadra. Nel 2022, tutti insieme, decideremo cosa fare



Su "La Sicilia". L'intervista a Matteo Salvini pubblicata nell'edizione di ieri



IL RETROSCENA

Nel centrodestra la sagra dei “conigli mannari” E Nello gioca il jolly con Meloni: «Io il più forte»

MARIO BARRESI

Il tormento comincia presto. E si corrobora, seppur senza gli atti di fede pubblica richiesti, dopo un giro di telefonate agli alleati ritenuti più fedeli. «Io non ci sto a farmi logorare così, adesso basta». E così, espletata la pratica delle richieste di parere sul da farsi e sul da dirsi, Nello Musumeci consolida a ora di pranzo una convinzione già maturata di buon mattino. «Gli rispondo». Eppure, se fosse *sic et simpliciter* il contenuto dell'intervista di Matteo Salvini «su un quotidiano regionale» (il nostro, ndr) ad aver scatenato l'iracondo ultimatum del governatore alla Lega, allora sarebbe quasi come rispondere a un pizzicotto tirando fuori il bazooka. Ed è per questo che Musumeci non replica tanto al messaggio promozionale su Nino Minardo, ipotetico candidato da tempo, sul quale Salvini ha voluto soprattutto dare un messaggio interno al partito per legittimarne la leadership dopo la tumultuosa campagna acquisti estiva. Né è infastidito dalla quasi-ovvietà che il Carroccio aspira a Palazzo d'Orléans.

«Un'uscita cazzuta ed efficace, ma frutto del terrore», la bolla un assessore di peso. Sì, perché, il ColonNello stavolta si arma contro due minacce. Una interna, quotidiana, dei piccoli e grandi sgambetti nella giungla della maggioranza, in cui spesso i “piedini” sono leghisti. «Non posso continuare per un altro anno così», confida ai suoi. E poi il vero pericolo, forse l'unica vera svolta nelle parole del Capitano. Ovvero: il tabù, infranto, del silenzio rispetto a un discorso che fra i leader nazionali del centrodestra è stato già affrontato: Salvini, dopo aver dato spazio agli alleati (sconfitti) in Campania e Puglia e aver rinunciato alla candidatura di Nino Spirli in Calabria, pretende la Sicilia nel 2022. Ancor più infervorato dopo i «giochi di palazzo» che attribuisce al riavvicinamento di Musumeci all'odiata Giorgia Meloni. Che, anche se dovesse davvero accogliere il governatore in Fdi, potrebbe non avere ancora la forza contrattuale, né la convenienza (a marzo 2023 c'è il voto in Lazio), di rivendicare l'Isola. In questo pavido gioco delle parti, ufficialmente nessuno degli alleati ha difeso il governatore offeso nell'onore; ma nessuno ha incoronato il nuovo che avanza da Modica. E magari c'è chi ha scritto messaggini, suadenti quanto ipocriti, a entrambi.

E allora ieri, oltre al rito satanico del bruciare la foto del “patto dell'arancino” del 2017, s'è rotto un

incantesimo. Che finora era la migliore polizza di Musumeci. «Non mi fa impazzire, ma in giro non vedo chissà quali fenomeni», smozzicava a Roma fino a qualche tempo fa Salvini. Ora, però, c'è Minardo. Che, fra gli alleati siciliani, piace a tutti ma non eccita nessuno. E persino Gianfranco Micciché (che va giurando: «Non voterò mai un leghista candidato»), potrebbe starci, al netto della telefonata che oggi magari riceverà da Matteo Renzi per «inventarsi qualcosa» in Sicilia. E non è un caso che, la scorsa set-

timana, è saltato soltanto per un imprevisto un appuntamento a quattro: i leader siciliani di Forza Italia e Lega assieme ai due Raffaele, Stancanelli e Lombardo (o chi per lui). Rinviato a data da destinarsi.

Quando il gioco si fa duro, i duri dovrebbero cominciare a giocare. E invece no. Perché è troppo presto e ci si brucia, perché anche chi crede che Palermo sia l'ombelico del mondo ha capito che la partita siciliana si giocherà su un tavolo (da ping-pong) romano. Ed ecco spiegata la sagra dei “conigli mannari” di ieri. Musumeci non dice a Salvini «ti caccio dal governo»; ma si limita a intimargli: «Se non sei leale,

vai via tu». E Minardo non gli risponde, come forse avrebbe voluto, «non vedo l'ora, così ho le mani libere per costruire l'alternativa a te»; ma con uno «stai tranquillo» (non sereno, ma quasi) con data di scadenza: la fine della legislatura. Che all'Ars sembra già ai titoli di coda.

Allora torna utile la saggezza dell'atarassia. «Vi ricordate voi giornalisti, nell'ultimo anno di governo Crocetta, come vi arrovellavate sulla sua ricandidatura? Renzi lo vuole? E il Pd che fa? E poi, all'improvviso, non se ne parlò più», è la mozione della memoria di una vecchia gloria della coalizione, oggi in tribuna Vip a sgranocchiare pop-corn. Segue premonizione: «Ecco, con Nello accadrà la stessa cosa. A un certo punto, l'anno prossimo, si darà per assodato che non sarà lui il candidato del centrodestra...». Anche se chi conosce Musumeci giura che il secondo mandato da governatore sia disposto a difenderlo col coltello fra i denti. «Mi candido anche da solo», è la minaccia che più volte gli hanno sentito vomitare. Per questo, anche secondo qualche insospettabile estimatore, il governatore «ha fatto bene ad alzare i toni, provando a ricompattare parte della coalizione contro Salvini che vuole fare l'asso pigliatutto: Palermo, Regione e Catania». Argomento sensibile anche per gli Autonomisti, federati col Carroccio che s'è preso, «nonostante l'avvertimento», il loro espulso Carmelo Pullara. Ma è chiaro che il Capitano sa che di quelle poltrone può averne una. E punta alla più importante. Confidando in quello che gli riferiscono i suoi, a partire da Luca Sammartino: «Tanto Musumeci non lo vuole più nessuno».

E ora il presidente uscente che fa? Spogliatoio, con ciò che gli resta, anche a suon di nomine. E punta tutte le *fiches* su Meloni. Raccontano che ieri, a un convegno medico a Catania, Ruggero Razza avrebbe



Peso: 40%

persino salutato col sorriso Stancanelli, non degna-
to nemmeno di uno sguardo dall'ex amico Nello. Ma
ci vuole tempo. E ambasciatori giusti. Del resto, nel
colloquio romano, il governatore ha giocato il jolly:
«Giorgia, non c'è nessuno che mi supera nel gradi-
mento. Facciamo tre sondaggi a distanza di tempo:
al primo in cui nel centrodestra viene fuori un nome
che mi supera, sono disposto a ritirarmi». Una di-
sperata prova di forza. Ol'ostentazione di essere, fra
le tante debolezze, un po' meno debole degli altri.

Tanto il cosiddetto centrosinistra siciliano è stato
localizzato ancora su un altro pianeta.

Twitter: @MarioBarresi

**Musumeci: «Non mi faccio più
logorare». Ma Salvini sdogana
l'intesa fra i leader: «La Sicilia
tocca a me». Il test del triplo
sondaggio e "l'appuntamento
a quattro" soltanto rimandato**



L'arancino irrancidito. Il patto dei leader nel 2017



Peso: 40%

Fibrillazioni nel centrodestra. Micciché cauto: il nome sia indicato da chi prende più voti alle amministrative. Fratelli d'Italia: sono tatticismi

L'ira di Musumeci sulla Lega

Salvini lancia la candidatura di Minardo a Palazzo d'Orléans ed esplodono i contrasti. Per il presidente è il momento «di dire basta alle ambiguità, o state al governo o lasciate»

Pipitone Pag. 6

Si infiamma lo scontro nella coalizione di centrodestra: la miccia è la futura corsa a presidente della Regione

Musumeci: Salvini ambiguo, ora decida

Il leader della Lega lancia Minardo a Palazzo d'Orléans, il presidente si infuria: o dentro o fuori

Giacinto Pipitone**PALERMO**

Salvini scarica Musumeci, il presidente è pronto a cacciare la Lega dalla giunta regionale. In 24 ore nel centrodestra sono esplose tutte le micce che da mesi erano state accese.

Il detonatore è stato l'annuncio di Matteo Salvini, che ha lanciato in una intervista a *La Sicilia* il segretario regionale Nino Minardo verso Palazzo d'Orléans. Il leader della Lega ha definito Minardo «giovane con esperienza. Ha consolidato rapporti di stima che lo fanno riconoscere dagli alleati come un interlocutore affidabile. Ne parleremo al momento opportuno». Di più, Salvini rivendica «il dovere di guidare una regione del Sud» anche in considerazione degli equilibri nazionali del Centrodestra.

Il leader del centrodestra per tutta la giornata di ieri si erano affrettati a derubricare a tatticismo pre-elettorale le parole di Salvini. Una mossa - è la tesi degli alleati - per attrarre verso la Lega altri big sui territori. E per scaricare definitivamente Musumeci, che nel frattempo sta cercando sostegno in Fratelli d'Italia e non ha mai perso l'appoggio di Forza Italia.

Ma nel pomeriggio è stato proprio Musumeci a far esplodere un'altra miccia. Dando un aut aut a Salvini: «La Lega decida se stare dentro o fuori il governo regionale. Le parole di Salvini non possono cadere nel silenzio. Di primo acchito verrebbe da dire che appaiono stravaganti per chi dovrebbe avvertire una responsabilità diversa, di guida della coalizione tutta. Capisco la volata da tirare al suo partito, ma dichiarare di volere il sindaco di Palermo, quello di

Catania e il presidente della Regione non dovrebbe portare a prendere seriamente la pretesa».

Musumeci legge un obiettivo preciso nelle parole del leader della Lega: «Per chi ha la mia storia c'è un profilo non trascurabile: delegittimare il presidente eletto direttamente dai siciliani, mentre lavora in una fase storica di crisi, indebolisce l'istituzione e danneggia la Sicilia. Ho rispetto di tutte le forze politiche e non sarò certo io a dividere il centrodestra, ma non sono più disposto a tollerare ambiguità».

Sono frasi che riportano d'attualità una minaccia che Musumeci fece circolare a fine agosto, quando ipotizzò un rimpasto di governo che tenesse dentro solo i disponibili alla

sua ricandidatura. Uno scenario che non ha riscosso successi, al punto che Forza Italia si è messa di traverso per non rompere il centrodestra alla vigilia del voto. Il rischio a quel punto era davvero che anche altri partiti uscissero dal governo.

Di fronte a tutto ciò però Musumeci ieri ha avvertito Salvini e gli altri compagni di viaggio: «Se la Lega vuole costruire una prospettiva alternativa a questo governo regionale, si assuma la responsabilità di uscirne e ci ritroveremo certamente più uniti dopo. Quando, fallita ogni



Peso: 1-13%, 6-47%

velleitaria ipotesi di favorire la sinistra con una divisione tra noi, si comprenderà che la prospettiva di rinnovamento dell'Isola passa dagli uomini che hanno la responsabilità di favorire il cambiamento. Non si può continuare a stare in un governo e contemporaneamente lavorare per logorarlo».

La Lega è al governo con un solo assessore, Alberto Samonà (Beni Culturali) ma all'Ars ha un gruppo dal peso decisivo, forte di 7 deputati grazie ai recenti ingressi di ras del consenso sottratti ai renziani (Luca Sammartino e Giovanni Cafeo) e anche di Marianna Caronia a Palermo. Sono mosse che hanno fatto fibrillare dall'interno la Lega, visto che sono cambiati gli equilibri fra i big del Carroccio. E anche per questo motivo Salvini ha rilanciato le sue ambizioni

dando al segretario, fra i critici rispetto ai nuovi ingressi, il ruolo di cerniera fra vecchi e nuovi leghisti.

La partita si giocherà però su più tavoli, a Palermo e a Roma. Visto che le candidature da individuare non sono solo per la Regione ma anche per le principali città siciliane che andranno tutte al voto da qui a un anno. E anche per questo motivo ieri, dopo l'aut aut di Musumeci, i pontieri sono messi al lavoro e in serata è stato lo stesso Minardo a provare a rinviare la resa dei conti: «Musumeci stia tranquillo. Le dichiarazioni di Salvini sono semplicemente la riprova che la Lega vuole lavorare bene con tutta la squadra da qui a fine mandato all'Ars e nel governo regionale. Poi, tutti insieme, decideremo cosa fare e come proseguire per il bene dei siciliani». Anche Minardo non traslascia

il tema delle candidature nelle città, sapendo che vi ambiscono molti big del Carroccio: «Quello che è certo è che Palermo, offesa e male amministrata da Orlando e dalla sinistra, merita di più e di meglio. E come Lega siamo pronti a fare la nostra parte in quella che sarà la prima e grande tornata elettorale siciliana nei prossimi mesi». Frasi che però lasciano le micce tutte accese e il centrodestra a un passo dalla spaccatura.

C'eravamo tanto amati Affondo del governatore: ipotesi velleitaria La replica: lavoriamo per il bene della Sicilia



Centrodestra in fibrillazione. Sopra Matteo Salvini con Nello Musumeci; dall'alto Nino Minardo e Salvo Pogliese



Peso: 1-13%, 6-47%

| RIFIUTI, INTERVENTO DELL'UGL'

«Basta col sistema al collasso delle discariche bandi rapidi e chiari per i nuovi impianti»

Il segretario Musumeci. «Bisogna agevolare chi intende investire e creare lavoro»

La nuova crisi dei rifiuti in Sicilia ha rilanciato l'urgenza di alternative alle discariche ormai sature ed ai loro eventuali ampliamenti.

Già nei giorni scorsi la Ugl di Catania ha invocato il ricorso a nuove tecnologie, come ribadisce Giovanni Musumeci, segretario territoriale del sindacato dei lavoratori. «E' ormai evidente che la misura è colma e si sta per arrivare al punto di non ritorno. L'attuale sistema, sebbene sia stato un po' "alleggerito" da un sostanziale incremento della differenziata nella nostra area metropolitana e nell'intera Sicilia, grazie al giro di vite della Regione, va urgentemente riformato, a partire dalla problematica della frazione secca. Bisogna superare l'odierno apparato delle discariche, ma per farlo occorre più determinazione nel dare opportunità ai soggetti che vogliono investire nel settore. La recente notizia del bando per la realizzazione di ter-

moutilizzatori nel territorio regionale, andato deserto e prorogato, oltre alla solita storia della non efficiente rapidità burocratica per il rilascio di autorizzazioni da parte degli uffici preposti, lamentata da alcuni operatori, devono a nostro avviso portare un immediato cambio di rotta. Bisogna fare in modo che i bandi siano chiari e ben specifici, ma ci vogliono anche garanzie sui tempi burocratici perché chi porta progetti sostenibili e finanziamenti in un territorio va sostenuto. Non dimentichiamoci infatti - aggiunge Musumeci - che, anche chi tratta i rifiuti, fa impresa e produce economia, oltre che posti di lavoro preziosi. Senza dimenticare che la nuova tecnologia si tramuta in produzione di energia». Musumeci auspica quindi «una forte presa di coscienza sull'impellenza di porre una dose maggiore di attenzione su questo tema, principalmente nella nostra area metropolitana di Catania in questi giorni in

difficoltà laddove, purtroppo, è ancora enorme la quota di indifferenziata prodotta. Di pari passo va anche il problema di ridurre sensibilmente la quantità di rifiuto umido, per cui secondo il nostro parere - evidenzia il segretario - occorre potenziare le attività di compostaggio, domestico e di comunità. Siamo convinti che, aldilà di quei comuni che devono e possono sforzarsi ulteriormente per raggiungere la percentuale di raccolta differenziata minima, gli enti locali che già superano il 65% hanno il diritto ad essere incentivati a fare di più e meglio. Insistiamo nel chiedere misure urgenti per la definizione delle gare per gli appalti (vedi il caso Catania tutt'oggi intrappolato nelle maglie burocratiche) e per il controllo sull'efficienza degli stessi affidamenti. A pagare questa inerzia non possono essere più cittadini e lavoratori».



Peso: 17%

Rotolo-Ognina cercasi fogna disperatamente

Viale De Gasperi. Operai impegnati da 3 mesi per localizzare due condotte da allacciare Varo viadotto, prime travi (forse) per S. Agata

CESARE LA MARCA

Due condotte fognarie da allacciare al nuovo asse Rotolo-Ognina di cui non si trova traccia in alcuna mappatura dei sottoservizi, che hanno fatto perdere altri tre mesi di tempo prezioso a operai e tecnici impegnati anche di notte, per ridurre i disagi alla viabilità, in una ricerca che sta proseguendo in questi ultimi giorni lungo il viale Ulisse, dove le transenne hanno delimitato il tratto vicino al futuro sbocco in sopraelevata dell'infrastruttura.

È l'ennesimo intoppo che sta complicando la fase finale dell'asse Rotolo-Ognina del nuovo viale De Gasperi, l'opera che prevede un ultimo tratto in sopraelevata rimasto in "sospeso", con i piloni senza il sovrastante viadotto, e dall'iter già travagliatissimo, ancora incompiuta dopo quindici anni di ritardo.

Un arco troppo lungo e dunque inevitabilmente segnato da conseguenti problemi tra tempi infiniti, due diversi appalti e nuove norme in materia di opere pubbliche e sicurezza antisismica, oltre alla variazione dei prezzi di forniture e costi del lavoro, e una serie di stop più o meno prolungati che hanno fatto temere per la sorte di un'in-

frastruttura tutt'oggi attesissima.

Stavolta - dopo l'esaurimento dei fondi di Protezione civile regionale che lasciò incompiuto nella fase finale il primo appalto, e il successivo nodo degli isolatori sismici da riacquistare ora su misura e collocare tra piloni e viadotto per ammortizzare eventuali scosse, perché quelli forniti allora sono oggi fuori norma per un requisito dell'impresa reso intanto più stringente - sulla strada dell'asse progettato e appaltato agli inizi del Duemila nel corso dell'Amministrazione Scapagnini dall'ex Ufficio speciale per l'emergenza traffico e la sicurezza sismica, si sono messe due condotte fognarie.

Quello che potrebbe sembrare ai non addetti ai lavori un problema minore è in realtà un intoppo da superare al più presto, a garanzia della sicurezza stessa della strada, e anche per procedere con gli step successivi, che culmineranno con la fase cruciale dei lavori, ovvero la posa sui piloni del nuovo viadotto, suddiviso in oltre una cinquantina di travi su misura, da dodici metri ciascuna, che verranno trasportate in cantiere e varate una alla volta, fino a delineare la nuova infrastruttura che sboccherà sul viale Ulisse, collegandolo al-

la rotatoria del Rotolo, e liberando la viabilità del sottostante lungomare, secondo il progetto del waterfront. Ciascuna trave dovrà prima essere sottoposta a una particolare procedura tecnica, ovvero restare in fabbrica per una settimana all'interno di una cassaforma, dove il cemento dovrà rapprendersi fino al punto in cui potrà essere estratta e trasportata in cantiere. Al momento tutto resta subordinato alla soluzione dell'intoppo per il collegamento con le due condotte fognarie, che si conta di superare al più presto.

In base all'ultimo cronoprogramma della direzione lavori le prime travi dell'impalcato dovrebbero arrivare in cantiere all'inizio del prossimo anno, e il varo delle prime di queste dovrebbe coincidere col periodo di Sant'Agata, e un aiuto dall'alto in questo caso potrebbe davvero servire. ●



Sopra i piloni "sospesi" da 15 anni in attesa del viadotto che sboccherà sul viale Ulisse, e il cantiere per la localizzazione delle due condotte



Peso: 48%



Ennesimo intoppo per l'incompiuta dopo il lungo stop per gli isolatori sismici non più a norma



Peso: 48%

I CAPRICCI DEL METEO E LE VACANZE CHE SI ALLUNGANO CON UNA PIACEVOLE CODA

Bilanci d'estate: è andato davvero tutto bene?

Il vademecum. Ecco tutto quello che bisogna fare nei casi in cui si è rimasti vittime di inadempimenti contrattuali

Con le scuole ormai entrate a pieno regime e l'Università che si sta per iniziare sembra uno sproloquio parlarne. Eppure le temperature estive di questi giorni hanno portato in tanti - Covid o non Covid, green pass o non green pass - ad "esibirsi" in gite fuori porta o, addirittura, a prendere al volo le ultime occasioni "last minute", con vacanze rigeneranti lunghe una settimana, ben diverse da quelle caotiche di agosto o di un ancora più lontano mese di luglio.

La premessa è d'obbligo per passare ai "raggi X" le nostre vacanze e comprendere se tutto è andato per il verso giusto. Magari stilando un vademecum - che verrà buono anche il prossimo anno - che ci aiuti a capire come comportarsi in caso di problemi che si sono verificati nelle scorse settimane o che si potrebbero verificare durante quello che doveva essere o che sarà il nostro prossimo momento di relax.

Pacchetti viaggio e danno da vacanza rovinata. Se abbiamo acquistato un pacchetto viaggio che comprendeva più servizi (ad esempio trasporto e pernottamento) e quello che abbiamo trovato una volta arrivati nel luogo di vacanza è stato ben diverso da quanto ci era stato proposto, vuol dire che ci siamo ritrovati in una situazione di inadempimento del contratto. L'esempio più classico, e più frequente, è la non corrispondenza della struttura alberghiera a quanto promesso: acquistiamo un soggiorno di una settimana in un hotel con piscina e la piscina non c'è, oppure acquistiamo il pernottamento in un 5 stelle e ci ritroviamo in una struttura di categoria inferiore. In questi casi, la prima cosa da fare è contestare subito l'inadempimento grave sia all'organizzatore che al venditore, via mail, pec, raccomandata AR e nell'immediatezza anche per telefono, e chiedere che risolvano il problema. Se non lo fanno, o lo fanno in modo inadeguato, il turista potrà chiedere sia una riduzione del prezzo del pacchetto che il risarcimento del danno, a seconda della gravità dell'inadempimento; dovrà quindi documentare al meglio l'inadempimento e conservare copia di tutte le spese sostenute. Potrà inoltre richiedere il risarcimento del cosiddetto "danno da vacanza rovinata", correlato al tempo di vacanza inutilmente trascorso ed all'irripetibilità dell'occasione perduta. Il risar-

cimento andrà chiesto con raccomandata AR o mail di posta certificata (pec), indicando dettagliatamente l'inadempimento avvenuto e quantificando in modo più preciso possibile il risarcimento che si chiede. Se non si riceve una risposta - ed un risarcimento - soddisfacente, sarà necessario rivolgersi al giudice, iniziando una vera e propria causa.

Voli in ritardo, cancellati, negati. La Carta dei diritti del passeggero specifica a cosa si ha diritto se l'aereo che abbiamo prenotato non parte (volo cancellato) o accumula un ritardo prolungato. Si tratta di norme che si applicano a tutti i voli in partenza da un aeroporto comunitario e ai voli - effettuati da una compagnia comunitaria - in partenza da un Paese extracomunitario con destinazione un aeroporto comunitario. Il passeggero di un volo cancellato ha diritto al rimborso del prezzo del biglietto per la parte di viaggio non usufruita oppure, in alternativa, ad un nuovo volo (riprotezione) con partenza il prima possibile o in data successiva più conveniente per il passeggero, a condizioni comparabili; ha diritto all'assistenza da parte della compagnia aerea (cioè pasti e bevande in relazione alla durata dell'attesa, adeguata sistemazione in albergo se sono necessari uno o più pernottamenti; trasferimento dall'aeroporto al luogo di sistemazione e viceversa; due chiamate telefoniche o messaggi via telex, fax o e-mail) e, in alcuni casi, ad una compensazione pecuniaria che va - a seconda dei km di viaggio previsti - da 250 a 600 euro. La compensazione è esclusa se la cancellazione o il ritardo non dipendono dalla compagnia (ad esempio in caso di scioperi o avverse condizioni metereologiche) né quando il viaggiatore è stato avvisato delle modifiche con un congruo anticipo.

Bagagli smarriti o danneggiati. La prima cosa da fare in caso di mancata riconsegna o danneggiamento del bagaglio registrato è compilare una denuncia presso gli sportelli "lost and found" dell'aeroporto di arrivo, utilizzando i moduli predisposti detti Pir (Property Irregularity Report). In caso di smarrimento del bagaglio, entro 21 giorni dalla consegna della denuncia o dalla riconsegna del bagaglio ritrovato (se si intende comunque richiedere un rimborso) il viaggiatore dovrà

inviare alla compagnia aerea una richiesta di risarcimento dei danni, quantificandoli e documentandoli con scontrini e ricevute. In caso di danneggiamento del bagaglio, invece, la richiesta di risarcimento deve essere inviata entro 7 giorni dalla consegna del Pir, quantificando e documentando le spese sostenute e il danno subito.

Noleggio auto. Quando si noleggia un veicolo (in vacanza o meno) è sempre bene ricordare che l'auto è coperta da assicurazione ma il consumatore resta responsabile di eventuali danni che eccedono la franchigia della polizza. Quindi sarà opportuno verificare la franchigia e, nel caso, acquistare una assicurazione integrativa. Al momento della prenotazione viene solitamente richiesto il numero di una carta di credito, sulla quale addebitare eventuali penali; è importante conservare con cura la documentazione della prenotazione (cosa si è prenotato, quanto si è pagato e per cosa). Al momento del ritiro della vettura sarà necessario ispezionarla attentamente per verificare eventuali danni a carrozzeria e cristalli e, se presenti, farli riportare sul contratto. Può essere molto utile scattare foto e fare un video dell'auto prima di prenderla in consegna. Stessa cosa è opportuno fare al momento della riconsegna. Se successivamente alla fine del noleggio si riceve una richiesta di risarcimento danni e si ha la certezza che nessun danno è stato recato all'auto, è necessario contestare immediatamente questa richiesta con una raccomandata con ricevuta di ritorno in cui si diffida la società di autonoleggio ad addebitare somme sulla carta di credito oppure chiedendo il rimborso immediato delle somme illegittimamente addebitate.

Case in affitto. C'è poi chi preferisce affittare una casa anziché andare in hotel. Per evitare fregature è indispensabile, al momento della consegna delle chiavi e dell'ingres-



Peso: 58%

so nella casa chiedere un inventario dei mobili e controllarne l'integrità; verificare il corretto funzionamento degli elettrodomestici e verificare e documentare (con foto o video) i consumi di acqua, luce e gas. Anche in questo caso, come in tutti i precedenti, in caso di disguidi, inadempimenti o malfunzionamenti è sempre opportuno contestarli subito, sia telefonicamente che per iscritto, per dar modo alla nostra controparte di porre subito rimedio. Se ciò non accade, potremo chiedere - con raccomandata AR di messa in mora - una riduzione sul prezzo pagato oppure il risarcimento dei danni subiti, a seconda della

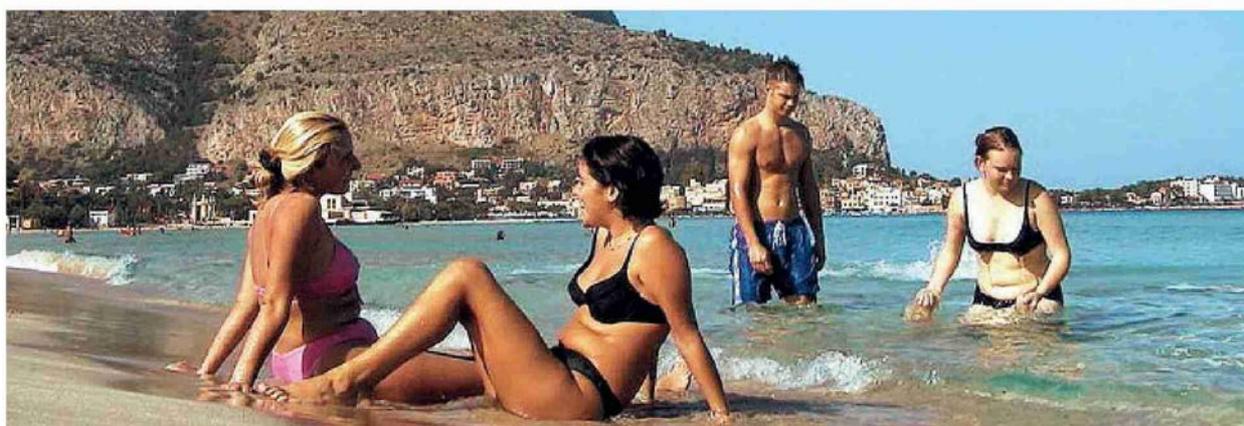
gravità dell'inadempimento. E' vero che siamo in vacanza e non vorremmo occuparci di simili problemi, ma è indispensabile documentare tutto perché altrimenti corriamo il rischio, una volta tornati a casa, di non poter "provare" quanto accaduto.

C. M.

CASE IN AFFITTO

Garantiscono comodità e indipendenza ma spesso sono fonte di esborsi per danni non provocati da noi

Dalle false
informazioni
ricevute sui
servizi degli hotel
ai problemi con
gli aerei, i bagagli e
pure le auto a nolo



Peso: 58%

GLI AMMORTIZZATORI 2020

**Dai fondi bilaterali
aiuti per 1,9 miliardi**

Formazione e ammortizzatori ma anche assegni straordinari di accompagnamento alla pensione (la spesa maggiore nel 2020): un bilancio sull'operatività dei fondi in vista della riforma.

Melis e Uccello — a pag. 2

Il paracadute dei fondi bilaterali: 1,9 miliardi per pensioni e «Cig»

Aiuti a 5,5 milioni di addetti. Metà della spesa 2020 per assegni straordinari di accompagnamento alla pensione, in particolare nelle banche. Integrazioni salariali per un totale di 623 milioni dal Fis

Pagina a cura di

**Valentina Melis
Serena Uccello**

Formazione, sostegno al reddito, accompagnamento alla pensione, in qualche caso outplacement. Sono alcuni dei principali strumenti erogati dai 16 fondi di solidarietà bilaterale costituiti presso l'Inps. Prestazioni che in cifre, nel 2020, si sono tradotte in una spesa di 1,9 miliardi. Quasi un miliardo è servito a finanziare l'assegno straordinario per accompagnare all'uscita i lavoratori distanti fino a cinque anni dai requisiti per la pensione.

La spesa complessiva dei fondi di solidarietà bilaterale è una quota minoritaria rispetto al totale delle risorse usate dall'amministrazione pubblica per finanziare gli ammortizzatori sociali nell'anno della pandemia - 18,7 miliardi in tutto, tra spesa a carico dell'Inps e quella a carico della fiscalità generale - ma non irrilevante, soprattutto alla luce della riforma degli ammortizzatori sociali alla quale sta lavorando il ministro del Lavoro Andrea Orlando.

È rilevante sia per il numero di lavoratori attualmente coinvolti dai fondi, 5,5 milioni, sia perché nel caso del credito ha sostenuto il processo di ristrutturazione del comparto, con la chiusura di molte filiali negli ultimi anni, che in termini occupazionali ha

portato all'uscita verso la pensione di diverse migliaia di lavoratori. I lavoratori iscritti al Fondo bilaterale del credito sono 315 mila.

Le risorse in campo

Su un totale di 1,94 miliardi, dunque, ammonta a un miliardo la spesa per assegni straordinari di accompagnamento a pensione (925 milioni solo nel credito) e a 856,9 milioni la spesa per gli assegni ordinari (ammortizzatori sociali per le ore non lavorate). In questo secondo caso spicca la spesa del Fondo di integrazione salariale, costituito per i settori non coperti dagli ammortizzatori ordinari, che nel 2020 ha erogato a suo carico assegni per 623,7 milioni. Questa cifra non esaurisce il totale degli assegni «Fis» percepiti dai lavoratori sospesi nell'anno del Covid: a pagarli, versando anche la contribuzione correlata, hanno pure contribuito risorse Inps e della fiscalità generale.

L'origine

Dal 1993 i fondi bilaterali si sono occupati per lo più di formazione continua, fino a quando non sono stati investiti di un ruolo centrale nel welfare pubblico dalla legge «Fornero» (la 92/2012) che puntava ad assicurare anche ai lavoratori non coperti dagli ammortizzatori un adeguato sostegno al reddito nei casi di riduzione o

sospensione del lavoro, usando proprio i fondi di solidarietà bilaterale.

Ne veniva così fissata l'istituzione obbligatoria per i comparti scoperti, in modo tale da fornire prestazioni analoghe all'integrazione salariale ordinaria. La stessa impostazione è stata prevista dalla riforma degli ammortizzatori sociali del 2015 (Dlgs 148/2015). A finanziare i fondi sono i contributi versati dai lavoratori e dai datori di lavoro.

Le prospettive

La bilateralità sarà un asset fondamentale per la prossima riforma degli ammortizzatori sociali. Tanto che il ministro del Lavoro Andrea Orlando, nell'anticiparne i contenuti, ha ribadito che «tutti i datori di lavoro devono iscriversi e contribuire al fondo bilaterale di riferimento. L'iscrizione e il versamento al fondo - ha aggiunto - può diventare vincolante per il ri-



Peso: 1-2%, 2-69%

lascio del Duro». Questo perché ai lavoratori coperti dai fondi bilaterali vanno assicurati gli stessi elementi di tutela e di durata garantiti ai lavoratori coperti da Cigo e Cigs. L'obiettivo è fornire una copertura a tutti i dipendenti delle aziende che occupano meno di 15 dipendenti. In quest'ottica, si tratterebbe di un salto di qualità importante, sottolineato dallo stesso ministro. Si ipotizza anche la creazione di un superfondo intersettoriale in grado di intervenire a sostegno dei singoli fondi, in caso di crisi determinate da emergenze importanti come è stata quella pandemica.

Come quelli delle assicurazioni, del credito cooperativo, delle poste, il fondo del credito è stato costituito nel 2014. È quello che eroga il numero maggiore di prestazioni: assegno ordinario per le ore non lavorate, aiuti alla formazione, assegno emergenziale, contribuzione in caso di solidarietà espansiva, finanziamento di programmi di outplacement, assegno straordinario per l'accompagnamento alla pensione.

L'ultimo nato, in ordine di tempo, è il Fondo dei settori chimico e farmaceutico (Tris), istituito nel 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

1 Che cosa sono

Fondi ad hoc per alcuni settori

I fondi di solidarietà bilaterale sono stati costituiti in seguito alla legge

«Fornero» prima (la n. 92/2012) e alla riforma degli ammortizzatori sociali del 2015 poi (Dlgs 148/2015). L'obiettivo è assicurare anche ai lavoratori non coperti dagli ammortizzatori sociali "ordinari" un adeguato sostegno al reddito nei casi di riduzione o sospensione del lavoro.

2 La riforma

Ruolo centrale ai fondi

La riforma degli ammortizzatori sociali allo studio del ministero

del Lavoro assegna un ruolo importante ai Fondi di solidarietà bilaterali nel finanziare gli ammortizzatori in costanza di rapporto di lavoro, soprattutto per garantire una copertura ai lavoratori delle imprese più piccole, non coperti dalla Cigo e dalla Cigs.



Peso: 1-2%, 2-69%

Settore per settore le prestazioni e la copertura

CREDITO

Il fondo più articolato
Eroga un assegno ordinario del 60% della retribuzione per i periodi non lavorati, aiuti per la formazione, assegni emergenziali, contribuzione in caso di solidarietà espansiva, finanziamento per programmi di outplacement e assegni straordinari in caso di prepensionamenti. Le prestazioni durano da 12 a 60 mesi. Il contributo ordinario è dello 0,20%, quello aggiuntivo dell'1,50%.

CHIMICA E FARMACEUTICA Il più giovane: nato nel 2020
Al momento la prestazione prevista, anche se ancora non attiva, è l'assegno straordinario (con durata massima di 60 mesi), per l'accompagnamento alla pensione. Come per gli altri fondi, l'importo dell'assegno è quello del trattamento pensionistico che spetterebbe al beneficiario alla fine del rapporto, con l'aggiunta del periodo per il quale il datore si impegna a versare la contribuzione correlata.

GRUPPO POSTE ITALIANE Formazione incentivata
Il fondo, costituito nel 2014, eroga l'assegno ordinario (80% della retribuzione per le ore non prestate), aiuti per la formazione e l'assegno straordinario per l'accompagnamento a pensione. Non c'è un limite di durata agli aiuti per la formazione (retribuzione oraria lorda per le ore di formazione).

TRASPORTO AEREO Contributi anche dallo Stato
Le prestazioni previste sono: integrazione di Aspi/Naspi, indennità di mobilità, Cigs, contratti di solidarietà, Cig in deroga. E poi formazione e assegno straordinario (previsto ma non attivo). Oltre ai "normali" contributi, sono previsti un contributo straordinario a carico delle aziende per i prepensionamenti e un contributo emergenziale a carico dello Stato.

TRASPORTO PUBBLICO Quattro prestazioni
Assegno ordinario, formazione (solo in convenzione), assegno integrativo della Naspi e assegno straordinario (previsto ma non attivo): sono le 4 prestazioni previste. Il contributo ordinario è dello 0,50% e quello aggiuntivo dell'1,50%. Gli importi dell'assegno ordinario è in linea con quanto previsto dagli altri fondi: 80% della retribuzione per le ore di lavoro non prestate.

PROVINCIA DI BOLZANO Solo assegno ordinario
È prevista solo la copertura dell'assegno ordinario per una durata di 13 settimane prorogabili fino a 26 settimane in un biennio mobile. L'ammontare è pari all'80% della retribuzione globale che sarebbe spettata al lavoratore per le ore di lavoro non prestate, con massimale. Il contributo ordinario è dello 0,45%, il contributo aggiuntivo è del 4 per cento.

ASSICURAZIONI

Tre prestazioni in campo
Eroga tre prestazioni: un assegno ordinario pari all'80% della retribuzione per le ore di lavoro non prestate (per la durata di Cigo e Cigs, in base alla causale), aiuti per la formazione e assegni straordinari per i prepensionamenti. Il contributo ordinario è dello 0,30%, quello aggiuntivo dell'1,50%. La durata delle prestazioni, così come la modalità di calcolo, sono in linea con il fondo del settore Credito.

IL FIS Per i senza ammortizzatori
Riguarda tutti i datori di lavoro che occupano più di cinque dipendenti, ma che non rientrano nel campo di applicazione di Cigs e Cigo e che appartengono a settori nei quali non sono stati stipulati accordi per l'attivazione di un Fondo di solidarietà bilaterale. Eroga l'assegno ordinario e l'assegno di solidarietà (entrambi ammortizzatori). Il contributo aggiuntivo da versare è del 4%.

FERROVIE Contributi anche dallo Stato
Il fondo di solidarietà delle Ferrovie eroga tre prestazioni: l'assegno ordinario, gli aiuti alla formazione e l'assegno straordinario. La durata di Cigo e Cigs dipende dalla causale richiesta, entro il limite di 24 mesi nel quinquennio mobile. Il contributo ordinario è dello 0,20% e quello aggiuntivo dell'1,50%. È previsto anche un contributo emergenziale integrativo a carico dello Stato.

NAVI Due fondi
Per questo settore ci sono due fondi: uno per le aziende del settore ormeggiatori e barcaioli dei porti italiani; e l'altro per aziende del settore dell'industria armatoriale (Solimare). In entrambi i casi la prestazione prevista è l'assegno ordinario. Con una specificità per gli ormeggiatori: può essere erogato (per ciascun gruppo) a non più di 40 unità lavorative all'anno.

RISCOSSIONE TRIBUTI ERARIO Ammortizzatore al 60%
Tre prestazioni: assegno ordinario, formazione e assegno straordinario. L'importo del primo è pari al 60% della retribuzione lorda mensile che sarebbe spettata per i periodi non lavorati, mentre l'assegno straordinario è in linea con gli altri fondi (con contribuzione ad hoc a carico delle aziende). Il contributo ordinario è dello 0,30%, quello aggiuntivo dell'1,50%.

FONDO DEL TRENTO Tre prestazioni
All'assegno ordinario (in linea con gli altri per l'ammontare) si unisce l'assegno integrativo dell'indennità di disoccupazione Naspi. È prevista anche la formazione, anche se non ancora disciplinata. L'assegno straordinario è previsto ma non attivo. I contributi ordinario ed aggiuntivo sono in linea con quelli del Fondo della Provincia di Bolzano.

Le spese e i destinatari

I fondi di solidarietà bilaterale, le erogazioni in milioni di euro (dati 2020) e il numero di lavoratori iscritti in ciascuno

DENOMINAZIONE	SPESE PER ASSEGNI		LAVORATORI ISCRITTI
	ORDINARI	STRAORDINARI	
Fondo di Integrazione Salariale	623,7	-	4.659.000
Gruppo Poste Italiane S.p.A.	0,0	-	127.000
Aziende di trasporto pubblico	15,2	-	99.000
Aziende del settore dell'industria armatoriale (Solimare)	2,9	-	30.000
Aziende del settore ormeggiatori e barcaioli porti italiani	0,2	-	1.000
Fondo di solidarietà del Trentino	10,4	-	54.000
Fondo di solidarietà della provincia autonoma di Bolzano	34,2	-	58.000
Credito	21,8	925,4	315.000
Credito cooperativo	3,0	39,6	37.000
Imprese assicuratrici	2,8	64,9	49.000
Servizio della riscossione dei tributi erariali	-	7,3	9.000
Fondo di solidarietà delle Ferrovie	-	50,3	59.000
Fondo Trasporto Aereo	142,8	-	47.000
TOTALE	857,0	1.087,5	5.544.000

Fonte: Inps, coordinamento statistico attuariale



Peso: 1-2%, 2-69%



Controlli e sanzioni

Effetto green pass: i punti da chiarire sul ritorno al lavoro

I quattro nodi: dipendenti fuori sede, privacy, sostituzioni e autonomi
Le scelte nel privato e nel pubblico

di Eugenio Bruno, Valentina Melis e Attilio Pavone — a pagina 3
di Tiziano Grandelli e Mirco Zamberlan — a pagina 33



Peso: 1-20%, 3-69%

Il green pass per il lavoro: scelte e dubbi tra Pa e privati

Obbligo per tutti dal 15 ottobre. Ultimi 18 giorni per organizzare i controlli sulle certificazioni e individuare i responsabili in ogni struttura

**Eugenio Bruno
Valentina Melis**

Da lasciarsi passare nato prima dell'estate per viaggi e spostamenti a strumento indispensabile per lavorare. È la parabola compiuta dal green pass anti Covid-19 negli ultimi cinque mesi: grazie a tre distinti decreti arrivati da fine luglio in poi, ben otto disposizioni sono andate ad aggiungersi alla norma base, l'articolo 9 del Dl 52/2021. Il punto di arrivo è che, dal 15 ottobre, quasi 23 milioni di lavoratori dovranno avere la certificazione verde - che attesta la vaccinazione, la guarigione dal Covid o un tampone negativo - per poter accedere ai luoghi dove lavorano.

La platea si è ampliata progressivamente, includendo prima i medici e gli infermieri (dal 1° aprile), poi il personale di scuola e università (dal 1° settembre) e i lavoratori di mense e pulizie scolastiche (dall'11 settembre), infine gli addetti delle Rsa (dal 10 ottobre), per arrivare a coprire tutti i dipendenti pubblici e privati. Una tale stratificazione di norme, concentrata in un arco temporale così ristretto, ha reso il quadro degli obblighi e dei controlli tutt'altro che pacifico.

I dubbi nella Pa

Per un dubbio che sembra sciolto - e cioè che l'introduzione di un obbligo generalizzato per il pubblico impiego non cancelli le norme ad hoc introdotte in precedenza per sanità, scuola e università - ce ne sono altri ancora in piedi. A partire dalla disparità di trat-

tamento che vede coinvolti (sulla carta) i prof e i collaboratori scolastici, da un lato, e il resto degli statali. Mentre per i primi, al quinto giorno anche non consecutivo di assenza, scatta la sospensione dal servizio e dallo stipendio, i secondi si vedranno interrompere solo la retribuzione.

Inoltre, come rileva Sandro Mainardi, ordinario di Diritto del lavoro all'università di Bologna, «resta da capire, dato il flusso di informazioni verso gli uffici che dovranno registrare le "assenze ingiustificate" dei dipendenti, come le amministrazioni, soprattutto quelle minori, possano far fronte all'adempimento con le proprie risorse umane, finanziarie e strumentali, a invarianza di spesa» (si veda anche l'articolo a pagina 33).

A rigore poi, poiché l'obbligo per il lavoratore è di avere il green pass oltre che di esibirlo, dovrebbe averlo anche chi è in smart working, soprattutto se entra in determinati giorni nel proprio luogo di lavoro. Pur essendo «pacifico - aggiunge Mainardi - che il mancato possesso del green pass non possa essere criterio di adibizione allo smart working».

I nodi nel privato

Anche i datori di lavoro privati hanno due settimane per organizzarsi in vista dei controlli da fare, preferibilmente all'ingresso dei lavoratori, come richiede il Dl 127/2021. La verifica del green pass va fatta tutti i giorni: per tutelare la privacy, infatti, il datore non può tenere un registro nel quale sia indicato quanti dipendenti siano vaccinati e quale sia la scadenza del

green pass per ciascuno. «La verifica potrebbe diventare onerosa nei luoghi di lavoro con tanti punti di accesso o con diverse filiali e con i lavoratori impiegati su più turni, come nella grande distribuzione», fa notare l'avvocata giuslavorista Valentina Pepe.

I datori fino a 15 dipendenti, poi, potranno sospendere i lavoratori senza green pass dopo il quinto giorno di assenza (mentre la sospensione non è prevista negli altri casi del lavoro privato) se intendono sostituirli con un altro lavoratore, ma solo fino a un periodo massimo di 20 giorni. Una disposizione che necessita di qualche chiarimento, perché sembra che la sospensione diventi legittima solo in caso di sostituzione.

Per mancato controllo, i datori rischiano una sanzione da 400 a mille euro. Vale la pena, dunque, prepararsi a dimostrare di aver messo in campo l'organizzazione necessaria alle verifiche e di aver individuato formalmente i responsabili.

Autonomi, rider e tassisti

Un'incognita riguarda gli autonomi: se accedono a una sede di lavoro, po-



Peso: 1-20%, 3-69%

tranno essere controllati dai responsabili di quel luogo. Ma chi controllerà, ad esempio, rider e tassisti?

A dissipare i dubbi serviranno probabilmente le linee guida per i controlli nella Pa, alle quali sta lavorando il ministro Renato Brunetta, e le ulteriori indicazioni che potrebbero arrivare dalla presidenza del Consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOCUS: COSÌ CAMBIA IL LAVORO
Dal 15 ottobre al 31 dicembre aziende, Pa, dipendenti, autonomi e professionisti dovranno seguire le norme con i nuovi obblighi sul green pass. Per capire che cosa cambia

per il lavoro, Il Sole 24 Ore propone un Focus che passa in rassegna anche smart working, trasferte, welfare e premi di risultato.
In edicola giovedì 30 settembre a 0,50 euro oltre al quotidiano

Il mancato possesso del pass non può essere un criterio per adibire il lavoratore allo smart working

LA PLATEA

La mappa degli obblighi e la decorrenza

14,6mln

I dipendenti privati
Per tutti scatta l'obbligo del green pass

3,2mln

I dipendenti pubblici
Di questi, 2 milioni sono già soggetti all'obbligo vaccinale (personale sanitario) o di green pass (scuola e università). L'obbligo di green pass scatta il 15 ottobre per i restanti lavoratori

4,9mln

Gli autonomi
È la platea degli autonomi, per la quale scatta l'obbligo del green pass dal 15 ottobre

PERSONALE SANITARIO

Per il personale sanitario e per gli operatori di interesse sanitario del pubblico e del privato c'è l'obbligo di **vaccino anti-Covid**. In caso di mancata vaccinazione, scatta la **sospensione dal servizio**. Se il lavoratore non può essere adibito a mansioni diverse, per l'intero periodo di sospensione dal servizio non è dovuta la retribuzione. La sospensione vale fino a quando il lavoratore non si vaccina.

Chi controlla
A verificare lo stato vaccinale del personale sono le Regioni e le Province autonome, che comunicano alle Aziende territoriali sanitarie competenti.

1° aprile

I primi a partire
Decreto legge 44/2021, articolo 4

PERSONALE ESTERNO DELLE RSA

L'obbligo di **vaccino**, in linea con quanto previsto per il personale sanitario, è stato introdotto per tutti i soggetti (anche esterni) che lavorano a qualsiasi titolo all'interno di strutture residenziali, socio-assistenziali, socio-sanitarie e hospice, dai fisioterapisti agli animatori, al personale che si occupa dei pasti e delle pulizie. Il lavoratore sprovvisto del vaccino anti-Covid viene **sospeso** dalla prestazione.

Chi controlla
Il datore di lavoro e i responsabili delle strutture nelle quali è svolta l'attività lavorativa.

10 ottobre

In linea con i sanitari
Decreto legge 122/2021, articolo 2

SCUOLA E UNIVERSITÀ

Al personale di asili, scuole, università, Irs è richiesto il green pass. Il mancato rispetto dell'obbligo è considerato assenza ingiustificata. A partire dal quinto giorno di assenza il rapporto di lavoro è **sospeso** e non è dovuta la retribuzione. La scuola dovrà chiamare supplenti per sostituire i docenti assenti.

Dall'11 settembre, obbligo anche per il personale addetto alle pulizie e alla manutenzione delle scuole.

Chi controlla
I presidi, i responsabili dei servizi educativi dell'infanzia, delle scuole paritarie e delle università. Sui presidi il controllo spetta agli uffici scolastici regionali.

1° settembre

Dall'11 per mense e pulizie
DI 52/2021, articolo 9-ter (inserito dal DI 111/2021)

MAGISTRATI

Al magistrati (ordinari, amministrativi, contabili, militari, onorari) e ai membri delle commissioni tributarie serve il green pass per accedere agli uffici giudiziari. Chi non rispetta l'obbligo è **assente ingiustificato**, con diritto a conservare il rapporto di lavoro, senza stipendio. L'accesso agli uffici senza green pass è un illecito disciplinare, sanzionato in base ai rispettivi ordinamenti.

Chi controlla
I responsabili della sicurezza delle strutture in cui si svolge l'attività giudiziaria. Per la magistratura ordinaria, è il procuratore generale presso la corte di appello.

15 ottobre

Come il resto della Pa
DI 52/2021, articolo 9-sexies (inserito dal DI 127/2021)

ALTRI DIPENDENTI PA

Ogni dipendente pubblico (e chi fa attività lavorativa, di formazione o volontariato presso le Pa) deve avere il green pass. Altrimenti è **assente ingiustificato** finché presenta la certificazione, senza retribuzione (con impatto anche sui trattamenti di performance). L'accesso senza green pass è un inadempimento contrattuale, soggetto a sanzione disciplinare.

Chi controlla
Le amministrazioni devono controllare chiunque operi nella sede, sia o meno dipendenti dell'ente. Per gli "esterni" (ad esempio in appalto) verifica anche dei rispettivi datori di lavoro.

15 ottobre

Si a sanzione disciplinare
DI 52/2021, articolo 9-quinquies (aggiunto da DI 127)

LAVORATORI PRIVATI

Nel privato tutti i lavoratori devono avere il green pass. Chi non lo ha, sarà considerato **assente ingiustificato**. Per le imprese con meno di 15 dipendenti, è possibile la **sospensione** dopo il quinto giorno dalla mancata presentazione della certificazione, per un periodo massimo di 10 giorni, rinnovabili una sola volta. Sembra che la sospensione sia legittima solo se c'è un contratto stipulato per sostituire il lavoratore.

Chi controlla
Il datore di lavoro. Deve definire entro il 15 ottobre le modalità operative delle verifiche e individuare gli incaricati.

15 ottobre

È il datore a verificare
DI 52/2021, articolo 9-septies (aggiunto da DI 127/2021)

AUTONOMI

L'obbligo del green pass scatta anche per l'intera galassia dei lavoratori autonomi, oltre che per i professionisti. Come per tutti gli altri cittadini la certificazione verde dura: 12 mesi per chi ha completato l'immunizzazione o è guarito dal Covid e ha fatto la prima dose di vaccino; 6 mesi per i guariti senza immunizzazione; 72 ore se conseguente a tampone negativo. Senza green pass il lavoratore **non può accedere** ai luoghi dove si svolge l'attività lavorativa.

Chi controlla
A verificare il possesso del green pass sarà il datore di lavoro che dispone dei luoghi nei quali è svolta l'attività lavorativa.

15 ottobre

Controllo nelle sedi
DI 52/2021, articolo 9-septies (aggiunto da DI 127/2021)

LAVORATORI CHE SI SPOSTANO

L'obbligo di certificazione verde anti-Covid vale anche per tutti i lavoratori che prestano servizio in luoghi diversi da quelli del proprio datore di lavoro: venditori, lavoratori impiegati in appalti, rider per l'accesso all'interno dei ristoranti. In questo caso, il lavoratore senza green pass è considerato assente ingiustificato e non può accedere ai luoghi dove si svolge la sua prestazione.

Chi controlla
Il singolo datore di lavoro e i datori di lavoro che dispongono dei luoghi nei quali è svolta l'attività lavorativa.

15 ottobre

Doppia verifica
DI 52/2021, articolo 9-septies, (aggiunto da DI 127/2021)



Peso: 1-20%, 3-69%



LA GIORNATA MONDIALE

Turismo, aria di ripresa ma è allarme per le agenzie

Netti e Reggio — a pag. 15

Il turismo in Italia vede la ripresa Bene l'estate, fiducia sull'inverno

Il bilancio e lo scenario. Dopo un primo semestre drammatico, segnali incoraggianti in luglio e agosto per gli alberghi. Si riapre il mercato americano, fermi quello russo e il Far East. In affanno le città d'arte

Tempo di bilanci nella giornata mondiale del turismo della Unwto, l'Organizzazione mondiale del turismo delle Nazioni Unite, che si celebra oggi. Quest'anno lo slogan scelto è «Turismo per una crescita inclusiva» perché la ripartenza del settore deve garantire che i benefici della ripresa siano a vantaggio di tutti, distribuiti equamente. «Riaffermiamo la nostra promessa - è il messaggio di Zurab Pololikashvili, segretario generale Unwto -. Mentre andiamo avanti e lavoriamo per costruire un mondo più prospero e pacifico attraverso il turismo, non lasceremo indietro nessuno».

In Italia la stagione estiva si chiude con un saldo soddisfacente, ma non troppo. A pesare sono le perdite accumulate nel 2020 e nella prima metà di quest'anno. «Il primo semestre è stato drammatico, con il settore dell'accoglienza ancora completamente fermo - ricorda Maria Carmela Colaiacovo, presidente di Confindustria Alberghi -. Con l'avanzare della campagna vaccinale luglio e agosto hanno dato segnali positivi: le destinazioni mare e montagna hanno risposto ad una domanda prevalentemente domestica, con qualche prima incursione di turisti europei principalmente da Germania e Olanda».

«Siamo contenti perché ce la siamo cavata, abbiamo tenuto botta perché abbiamo favorito la ripresa del turismo - rimarca Fabrizio Licordati, presidente Assobalneari (stabilimenti balneari)

- Le famiglie avevano grandi difficoltà e hanno contenuto le spese extra stando attente ai consumi, limitandoli al minimo indispensabile». Così lettini e ombrelloni segnano una perdita del 30% dei ricavi rispetto al 2019.

Dall'inverno alle città d'arte

Soddisfatta Valeria Ghezzi, presidente Anef (impianti di risalita) che anticipa. «Ci si prepara alla stagione invernale in un clima positivo, con l'intenzione di aprire gli impianti e dare il via al turismo invernale. Quest'anno mi sembra che non ci siano posizioni preconcepite sugli sport invernali. Con il green pass gli impianti dovrebbero viaggiare all'80% e ci sono i presupposti per una stagione quasi normale ma resta l'incognita degli arrivi degli appassionati dall'estero, da tutta l'Europa».

Fermo il turismo internazionale con pesanti ripercussioni nelle città d'arte in grande sofferenza. «Alcuni mercati fondamentali per le grandi città d'arte sono tuttora - e lo saranno ancora per un po' di tempo - completamente chiusi ai viaggi per turismo - continua Colaiacovo -. È il caso di Cina e Russia, ma anche dell'India e del Far East che concorrevano a costruire la forza del turismo italiano, soprattutto nei segmenti di fascia più alta».

Maria Carmela Colaiacovo ha un punto fermo: la ripartenza del turismo invernale. «Il settore si sta preparando con grande attenzione e senso di re-

sponsabilità e, tra green pass e protocolli di sicurezza, la stagione dello sci può riprendere alla grande - dice -. Se non ci saranno interruzioni per il 2022, ci attendiamo una ripresa consistente per ritornare nel 2023 ai livelli pre crisi. L'obiettivo è di supportare le imprese alberghiere rimaste per mesi senza ricavi per traghettarle al 2023».

I mercati internazionali

Bernabò Bocca, presidente Federalberghi, guarda con ottimismo al 2022. «Ci sono grandi aspettative soprattutto per il mercato americano - spiega - sapendo che avremo problemi con gli altri mercati "altospendenti" come quello russo e tutto il Far East da cui non arrivano segnali e dove vengono usati vaccini non certificati dalla Ue». Si spera, in particolare, che nel 2022 tutto il mercato europeo performi bene, incluso il Regno Unito che quest'anno è stato sottotono: «Con Usa e Regno Unito ci auguriamo di ri-



Peso: 1-1%, 15-47%

tornare ai livelli vicini del 2019».

Per i prossimi mesi Bocca non nasconde i timori per le città d'arte che, spiega, «continuano a soffrire per la mancanza proprio degli arrivi internazionali. Tra settembre e ottobre l'occupazione sarà intorno al 50% ma cosa accadrà in inverno?».

Secondo Marina Lalli, presidente Federturismo, «c'è un incoraggiante ritorno della clientela nordamericana e - nonostante il clima di incertezza e le prenotazioni per i mesi autunnali sempre più sotto data - ci auguriamo che quest'au-

tunno non riservi brutte sorprese per accogliere gli stranieri che si concedono dei city break»

—E.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli eventi in Italia

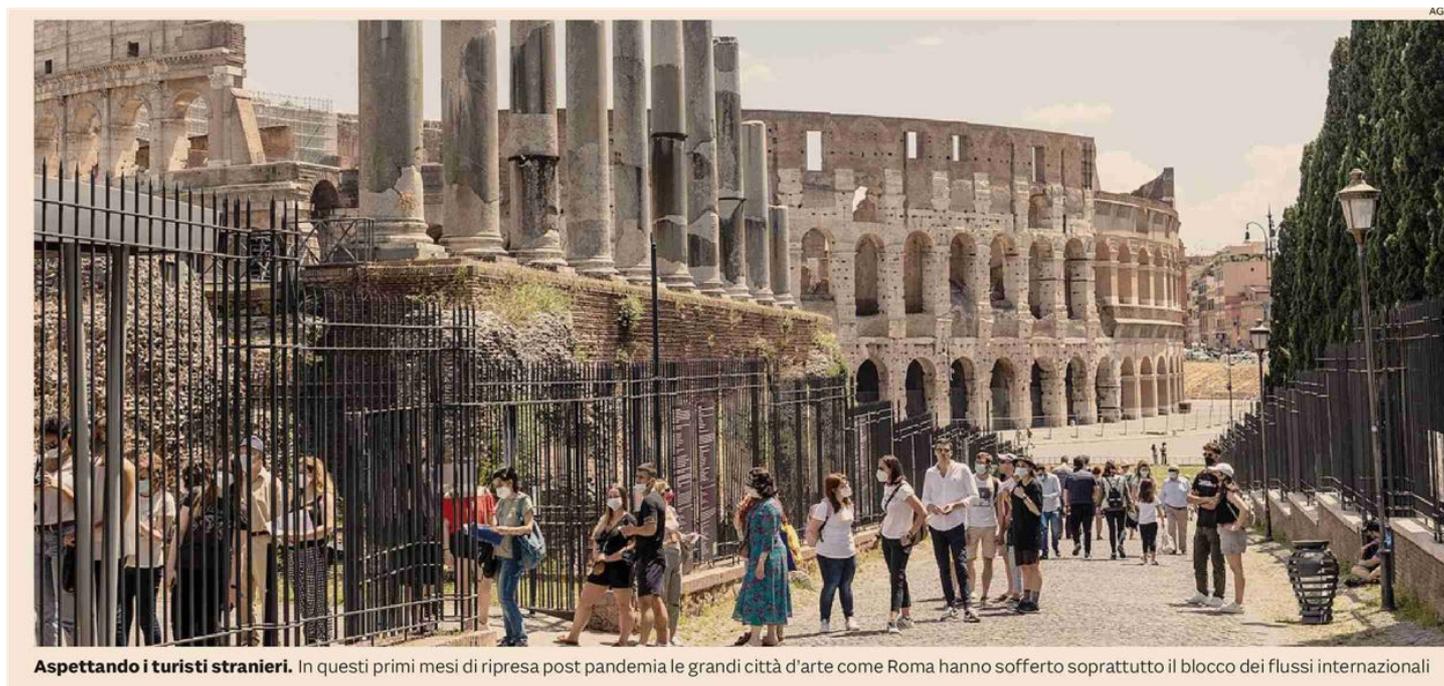
In Italia cinque gli eventi Unwto, l'organizzazione Onu del turismo.

A Venezia il 19 settembre si è tenuto l'incontro del turismo giovanile sociale per celebrare

la fine dell'estate.

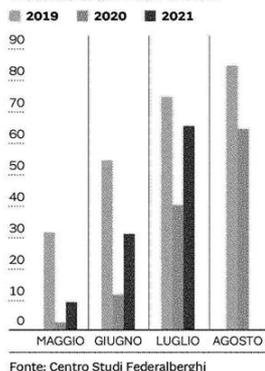
Sabato si sono svolti «Lungo il fiume Tevere dalla città di Roma al mare» e la tappa «Via Francigena. Road to Rome 2021. Ricomincia!» che il 18 ottobre terminerà a Santa Maria di Leuca.

Oggi a Bergamo l'AgriTravel-SlowTravel con il primo spettacolo video in streaming mondiale sul «Turismo rurale». A Cerveteri c'è «No borders», mostra di cartoline d'arte e turismo.



Il trend

Presenze totali. Dati in milioni



Peso: 1-1%, 15-47%

Real Estate 24

Gli investitori stranieri tornano: obiettivo logistica

Paola Dezza — a pag. 21

Tornano gli investitori stranieri ma il mercato è troppo piccolo

Previsioni. Le opportunità di acquisto spaziano dal residenziale alla logistica, mentre sul retail permane la cautela. I soggetti istituzionali faticano a trovare grandi progetti per i propri capitali

Paola Dezza

La caccia agli investimenti immobiliari è ripresa da qualche mese nella speranza che il Covid venga arginato. La paura di nuovi lockdown lascia oggi al mercato immobiliare il compito di rivoluzionare gli spazi della nostra vita quotidiana.

Un fermento che si respira nel settore, soprattutto in termini di rigenerazione di edifici e di intere aree, di riqualificazioni ampie che possano cambiare il volto a spicchi di città. Gli operatori immobiliari ne discuteranno il 29 settembre a Milano nell'ambito del convegno annuale Quo Vadis dello studio Dla Piper.

Con un portafoglio globale di 75 miliardi a giugno 2021, 38 miliardi in Europa, Allianz ha accumulato negli ultimi anni quattro miliardi di asset in Italia. Il paese rimane di interesse per il gruppo assicurativo. «La nostra ottica di investimento è a lungo termine - racconta al Sole24Ore François Trausch, ceo di Allianz Real Estate -. Il focus rimane sugli asset di buon livello che offrono valore a lungo termine, uffici a Milano Roma e logistica, ma anche investimenti selezionati nelle classi alternative». Per Trausch in Italia c'è una carenza di spazi di alto livello che possano incontrare la domanda di locazione.

Sul fronte alternativo, fa sapere che il settore è adatto all'evoluzione della strategia di Allianz. «Su scala globale logistica e residenziale continuano ad essere le aree di interesse, ma al tempo stesso lo sono i Data Centre - dice -. In Italia in particolare guardiamo agli hotel. Ma come investitore pru-

dente possiamo attendere finché non troviamo l'opportunità giusta. È da valutare il futuro del retail, già prima del Covid in un momento difficile».

Andrea Orlandi, a capo del fondo pensione canadese Cppbi per gli investimenti in Europa, ha puntato sul progetto Mind di Lendlease, a Milano. Un impegno da 200 milioni di euro per uno sviluppo immobiliare in linea con il focus sul Life science che è importante per il fondo canadese. «Milano esprime crescita economica - racconta Orlandi al Sole24Ore -. In generale però in Italia non ci sono molte opportunità per chi come noi accorda la preferenza a grandi investimenti, nell'ordine di 400-500 milioni di euro. Siamo, infatti, tra i primi cinque investitori immobiliari al mondo». Secondo Orlandi è difficile dire come evolverà la ripresa del real estate, in particolare per retail e uffici.

«In Italia spesso il problema è la ricerca di un partner operativo e trovare la pubblica amministrazione che dia il suo pieno e tempestivo appoggio a un progetto, spesso complesso e di lunga durata» conclude Orlandi.

Tutti gli investitori internazionali guardano all'Italia con maggiore fiducia grazie alla presenza di un governo che ha creato una discontinuità con il passato e sta portando avanti riforme e una campagna vaccinale di successo contro il Covid-19.

«Il Covid ha accelerato trend che già si erano innescati - dice Elvira Kruger, global head of real estate and infrastructure di Ing -. Per gli uffici, per esempio, già si studiava come utilizzare gli spazi al meglio». Oggi l'ibridazione prende il sopravvento e accanto alle scrivanie ci sono aree di condivisione, ma anche spazi dedicati alla formazione. Cosa è sostenibile a lungo termine e a quale costo? È la domanda che gli operatori si pongono.

«I settori alternativi sono sempre più presenti nel portafoglio degli investitori - dice ancora Kruger -, in particolare il living. La sezione Affordable housing, case a prezzi sostenibili, è fondamentale per il futuro». I trend intrapresi dopo l'emergenza Covid accomunano i Paesi europei, come lo smart working ormai sempre più presente nella nostra vita».

Concorda Anne Kavanagh, chief investment officer del colosso Patrizia. «La pandemia ha accelerato trend come l'e-commerce, la digitalizzazione, il lavoro flessibile. Il settore living ha dimostrato di essere resiliente, è pertanto il vincitore oggi. Per gli uffici ci sarà una sempre maggiore polarizzazione» conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 21-42%

Riqualficazione che ricuce una periferia: è «Dap - Dei Missaglia Art Park», spazio espositivo nel complesso di via Dei Missaglia 97 a Milano.



INIZIATIVA UNIPOL

Parco per l'arte contemporanea appena inaugurato, permetterà l'avvio di importanti lavori di riqualificazione per gli uffici in un'ottica di sostenibilità ambientale.

140

MILIARDI

Il fatturato atteso del settore immobiliare nel suo complesso nel 2022 secondo le previsioni di Scenari Immobiliari

Milano e i nuovi grattacieli.

In primo piano, in fase di ultimazione, la torre Gioia22.

I NUMERI

1,8

Volumi del 2° trimestre

È la cifra investita in Italia nei settori non residenziali da marzo a giugno 2021

-10%

Il calo nei tre mesi

È la perdita rispetto a un anno prima, nei dati di Bnp Paribas real estate, mentre il calo dei volumi rispetto alla media degli ultimi cinque anni è pari al 25 per cento

590

I milioni per gli Alternativi

È il segmento cresciuto di più: 790 milioni nel primo semestre (26% dei volumi) per student e senior housing e data center



Peso: 1-1%, 21-42%

DATAROOM 

Più di 123 mila i furbi del reddito di cittadinanza

di **Milena Gabanelli** e **Rita Querzè**
a pagina 19

DATAROOM

**Corriere.it**

Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

Reddito di cittadinanza Dove va riformato

I 123.697 FURBI A CUI È STATO REVOCATO L'ASSEGNO. DA RIVEDERE LE SOGLIE: IL 36% DEI BENEFICIARI NON È POVERO ASSOLUTO E IL 56% DEGLI INDIGENTI NON RICEVE NULLA. TUTTE LE NORME MAI APPLICATE

di **Milena Gabanelli** e **Rita Querzè**

La civiltà di un paese si misura anche dalla sua capacità di non abbandonare i poveri a loro stessi. Per il reddito di cittadinanza spendiamo circa 7,2 miliardi l'anno per sostenere 1,37 milioni di famiglie su 2 milioni di famiglie povere totali. Questo strumento però è nato con molti limiti, che vanno urgentemente corretti, cominciando col non darlo a chi non ne ha diritto.

Quanti furbi sono stati scovati

Al 31 agosto scorso, su 3.027.851 persone che avevano ottenuto il reddito di cittadinanza, a 123.697 è stato revocato l'assegno per dichiarazioni false. Le più frequenti riguardano la composizione del nucleo familiare, il reddito, la mancata dichiarazione dello stato de-



Peso: 1-2%, 19-91%

tentivo, o della presenza di condanne di particolare gravità, come l'associazione mafiosa. Certo è molto complicato controllare tutte le richieste di poveri veri e presunti, ma potenziare l'incrocio dei dati, a partire dall'anagrafe nazionale, consentirebbe di individuare a monte chi non ha diritto, prima di fare il versamento. Anche perché una volta scovati i furbi, quei soldi non li rivedrai più.

Penalizzate le metropoli del Nord

Il livello di povertà dipende dalle entrate mensili in rapporto al costo della vita del luogo in cui vivi. Per questo l'Istat stabilisce soglie diverse di reddito al di sotto delle quali si è poveri. Prendiamo due single. Giorgio abita a Milano e guadagna meno di 840 euro al mese. Antonio risiede a Nocera inferiore, in provincia di Salerno, e non arriva a 570 euro al mese. Per l'Istat Giorgio e Antonio sono poveri alla stessa maniera perché a Nocera inferiore i prezzi sono più bassi che a Milano, quindi la quantità di cose che possono permettersi è identica. La soglia di povertà fissata dal reddito di cittadinanza per i single è di 780 euro, vuol dire che Antonio prende l'assegno e Giorgio no. Non solo: se a Nocera inferiore guadagni ogni mese 650 euro per l'Istat non sei povero in senso assoluto, ma il reddito di cittadinanza viene dato lo stesso perché sei sotto i 780 euro. Il risultato finale è che oggi il 36% di coloro che prendono il reddito, non se la passano bene, ma non sono poveri. Mentre c'è un 56% di poveri che oggi non riceve il reddito. Quelli tagliati fuori abitano al Nord e nelle metropoli. Da notare: il reddito di cittadinanza di un single è composto da 500 euro per vivere più 280 per l'affitto. E il contributo per l'affitto è lo stesso in tutta Italia. Ma un monolocale periferico a Milano non lo trovi a meno di 400 euro, a Nocera te ne bastano 200.

Penalizzate le famiglie con figli

Un single dunque può prendere 780 euro, una famiglia con un figlio minore, per il reddito di cittadinanza ce la può fare con 1.080 euro, con tre figli sotto i 10 anni con 1.280 euro. Una disparità enorme. E il contributo per l'affitto è sempre lo stesso (280 euro) per un single come per una famiglia di 5 persone. La scala che assegna le risorse va quindi riparametrata in funzione del costo della vita dei territori e del numero dei componenti, che oggi penalizza esageratamente le famiglie con figli. Anche perché aiutarle in modo giusto vuol dire creare le condizioni perché questi bambini ricevano un'istruzione adeguata e non siano i nuovi poveri di domani.

Favorito il lavoro nero

Prendiamo la famiglia con tre figli e 1.280 euro al mese di reddito di cittadinanza, e mettiamo che uno dei due adulti inizi a lavorare a tempo pieno. Se guadagna 1.280 euro al mese, il suo reddito di cittadinanza il primo anno viene tagliato dell'80% e al secondo automaticamente si azzerava. In pratica lavorando in regola otto ore al giorno o non lavorando per nulla le entrate della famiglia non cambiano. Meglio lavorare in nero, così le entrate da lavoro si sommano al reddito. Il problema si è posto anche negli altri Paesi.

In Francia, Regno Unito, Usa, ed è stato affrontato con realismo consentendo il cumulo di una parte del reddito di cittadinanza con il reddito da lavoro, in quota decrescente con il passare degli anni.

Come aiutare a trovare un impiego

Anpal, l'agenzia nazionale per le politiche attive, certifica che il 25% dei beneficiari di reddito abili al lavoro ha avuto almeno un contratto. Il rapporto Caritas mostra che in realtà le «occasioni di lavoro» i percettori di reddito le avrebbero trovate anche cercandole da soli. In pratica, i beneficiari di Rdc lavorano solo mezza giornata al mese in più rispetto a quello che facevano prima di ottenere il reddito, nonostante i servizi collegati ai centri per l'impiego. Vuol dire che l'apparato di misure che dovevano accompagnare i percettori di reddito vanno cambiate. L'assegno di ricollocazione, cioè i soldi da spendere in servizi di aiuto per trovare un nuovo lavoro, è stato dato solo allo 0,3% dei percettori

di reddito abili al lavoro. Da notare: per darlo ai percettori di reddito era stato tolto ai beneficiari di Naspi. Il personale sta arrivando con il contagocce: dal 2019 dovevano essere assunte nei centri per l'impiego 11.600 persone da affiancare agli 8.000 già presenti, ad oggi ne risultano assunti 949, l'8%. Inoltre, nella stragrande maggioranza dei centri per l'impiego finora hanno fatto solo pratiche burocratiche e non politiche attive. Per aiutare i poveri a rimettersi in pista e cercare lavoro servono forze adeguate, un metodo organizzativo condiviso fra le Regioni, e l'applicazione delle regole. E se necessario commissariare le Regioni che non riescono ad assicurare livelli essenziali delle prestazioni, come è previsto dalle norme.

Imporre il rispetto delle regole

La condizione per percepire il reddito è quella di firmare il patto per il lavoro, vuol dire che chi è abile al lavoro si impegna a mettersi a disposizione dei centri per l'impiego. Ebbene, questi patti, ad oggi, sono stati stipulati solo con il 31% degli inviati ai centri per l'impiego. È vero che da aprile a

luglio 2020 era stato sospeso l'obbligo di presentarsi ai centri a causa del lockdown, ma è passato più di un anno e nulla giustifica una percentuale così bassa. In nessuna Regione è mai stata applicata la «condizionalità» scritta nella legge: se rifiuti il lavoro perdi il reddito. Oggi se rifiuti un'offerta di lavoro, il reddito non viene mai decurtato, tantomeno ti viene tolto. Per impedire che avvenga questo, occorre che a dare l'assegno



Peso: 1-2%, 19-91%

e a controllare che il percettore di reddito si dia davvero da fare per trovare lavoro sia lo stesso ente, come avviene per esempio in Germania e in Francia. In Italia invece l'Inps dà l'assegno, e i centri per l'impiego i servizi.

Chi può rifiutare un'offerta e chi no

La legge dice che un'offerta di lavoro è «congrua» — e quindi se la rifiuti il reddito viene tagliato o addirittura tolto — se il contratto è a tempo a indeterminato e garantisce almeno 858 euro al mese. Abbiamo visto che a nessuno è mai stato tolto il reddito perché la mano destra non sa quello che fa la sinistra. Invece il contratto a termine o a tempo determinato puoi rifiutarlo infinite volte e nessuno potrà mai far decadere il reddito, perché è la legge stessa a non considerarli «congrui». Il 59% dei percettori del reddito non ha mai lavorato o non lavora da anni. Reinserire queste persone con un contratto indeterminato è ai limiti dell'impossibile. Sarebbe quindi ragionevole inserire anche questi tipi di contratti tra le offerte congrue.

Rivedere gli incentivi

Le aziende che assumono un percettore di reddito hanno diritto a detrazioni contributive. Ma questi incentivi hanno agevolato le assunzioni solo dello 0,1% dei percettori di reddito abili al lavoro. Non hanno funzionato per due motivi. Il primo: la trafila burocratica scoraggerebbe chiunque. Il secondo: ci sono altri incentivi più semplici e vantaggiosi, per esempio per chi assume giovani o residenti al Sud. Ma a monte c'è il fatto che un'azienda seria assume un lavoratore se è convinta che sappia fare bene il lavoro, non certo perché c'è uno sconto sui contributi. E qui si apre il grande buco nero: la formazione. Promessa, e mai messa in opera.

dataroom@rcs.it



Perché i beneficiari non hanno trovato lavoro



Centri per l'impiego
Assunti
900 su 11.600
necessari



Patto per il lavoro
Firmato
solo dal **31%**



Assegno di ricollocazione
Dato solo allo **0,3%** dei
percettori abili al lavoro



Sono considerate congrue solo
le offerte di lavoro
a tempo **indeterminato**



Il RdC va sospeso
a chi rifiuta un'offerta
di lavoro congrua. Non
si fa in nessuna regione



Gli Incentivi
alle assunzioni
non hanno mai
funzionato

Quanti percepiscono il Reddito di Cittadinanza

Al 31 agosto 2021

TOTALE PERSONE

3.027.851

distribuite in

1.359.481 famiglie

66%

Sud e Isole

14%

Centro

20%

Nord

85%

cittadini italiani

4%

cittadini europei

11%

cittadini extra comunitari con permesso di soggiorno UE

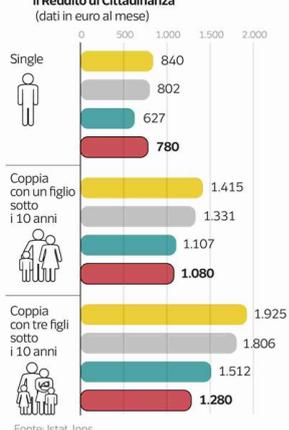
Fonte: Inps

Soglia di povertà stabilita dall'Istat

Per chi abita in una grande città

■ al Nord ■ al Centro ■ al Sud

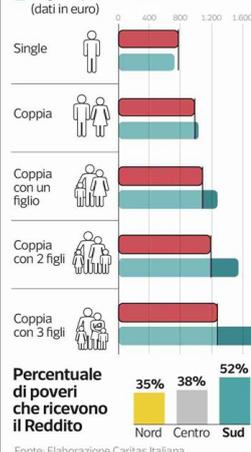
■ Quanto garantisce il Reddito di Cittadinanza (dati in euro al mese)



Il RdC penalizza le famiglie

■ Reddito di Cittadinanza

■ Soglia di povertà assoluta (dati in euro)



Peso: 1-2%, 19-91%



**KATIA DA ROS (IRINOX)
 «LE AZIENDE FAMILIARI
 SONO LA NOSTRA
 VERA ECCELLENZA:
 STANNO DANDO
 LA SPINTA AL PAESE
 ORA PIÙ INDIPENDENTI
 E DONNE AI VERTICI»**

di **Alessandra Puato** 11



LA REAZIONE DELL'INDUSTRIA



Peso: 1-48%, 11-97%

LADY DEL FREDDO LA RIPRESA? PIÙ DONNE AL TOP

Con gli abbattitori di temperatura della sua Irinox ha conquistato clienti come Amazon, Uber, i grandi chef. Ora rilancia con l'Internet delle cose e la sostenibilità. E propone a Draghi: varate incentivi per aumentare la diversity e i consiglieri indipendenti nei board delle aziende familiari non quotate

di **Alessandra Puato**

L'hanno chiamata «la signora del freddo» e lei stessa dichiara: «La freschezza è la nostra ossessione». Ma Katia Da Ros, amministratrice delegata di Irinox, è innanzitutto un'eclettica imprenditrice di seconda generazione che ha studiato a Cà Foscari e ad Harvard, lavora nell'associazionismo sul territorio, ama l'arte contemporanea e cita Tolstoj, parafrasandolo: «Tutte le aziende di successo si assomigliano, quelle di insuccesso sono fallite ciascuna a modo suo». Ha un principio: «Senza specializzazione non si avanza». Ed è prudente: «Niente azzardi». Pensa che se l'Italia può ambire a una ripresa duratura è per il traino delle aziende familiari sane: «Sono portatrici di valori e resilienti, come alberi piantati su una montagna che con le radici bloccano le frane».

Al presidente del Consiglio Mario Draghi chiede un incentivo per fare evolvere la governance delle aziende familiari: «Un intervento fiscale che favorisca l'inserimento di consiglieri indipendenti e donne. Per esempio, deducendone i compensi dalle tasse». Del green pass Da Ros pensa che sia «una scelta obbligata, non solo in azienda ma per tutte le attività».

Figlia unica di Florindo che fu cofondatore dell'azienda veneta 32 anni fa, madre di Giorgia che ha 19 anni, Da Ros è nel consiglio direttivo dell'Aidaf, l'associazione delle imprese familiari. Guida una multinazionale tascabile.

La platea e i conti

La sua azienda, selezionata tra i

Champions di ItalyPost per *L'Economia*, è stata allevata in Elite, l'incubatore di Borsa Italiana. È in ripresa dopo la frenata della pandemia. Produce abbattitori di temperatura destinati a grandi chef e gruppi mondiali, oltre a frigoriferi tecnologici e macchine di surgelamento «con cui puoi surgelare senza che perda fragranza persino un cannolo siciliano».

Serve negli Usa Amazon, Google, Uber e LinkedIn, nel mondo gli hotel Four Seasons e il Cipriani, in Italia fra gli altri i ristoranti Aimo e Nadia, il Trussardi, il D'O di Davide Oldani, l'Enoteca Pinchiorri. L'ultimo lavoro è stato ampliare tecnologicamente la cucina dello stellato bergamasco Da Vittorio.

Ai grandi gruppi internazionali gli abbattitori della Irinox servono per le mense aziendali — per esempio, Google a New York, Uber a San Francisco, Amazon a Seattle — o per consegnare pasti freschi a domicilio, com'è il caso di Amazon Fresh nel Massachusetts, aggiunta ai clienti di recente.

«All'inizio gli chef erano scettici sugli abbattitori, dicevano: non mi serve — ricorda —. Cucinavano la mattina per servire la sera. Ma c'è stata un'evoluzione nel concetto di conservazione. Anche in casa, non sempre c'è il tempo di fare la spesa. Ab-



battere ti consente di conservare più a lungo la materia prima, persino l'insalata, e far durare il triplo i piatti cucinati senza cambiare qualità e sapore».

Il capitale di Irinox è diviso fra Katia Da Ros, con il padre presidente (70% insieme) e i soci veneti Luigino Granziera (20% con la famiglia) e Claudio Tonon (10% con la famiglia), i cui figli Serena e Marco lavorano in azienda.

«Siamo pionieri, innovatori e specialisti», dice Da Ros. Gli abbattitori rapidi, che Irinox ha inventato e marchiato made in Italy, ora sono prodotti anche per il consumo domestico. Servono per mantenere gusto e temperatura a cibi preparati in anticipo, persino un risotto. «Ora si lavora sul consumo energetico e sulla sostenibilità — dice Da Ros —. Usiamo per i frigo e per gli abbattitori il gas freon R290, ecologico: siamo riusciti ad abbinarlo alle potenze. Abbiamo registrato il brevetto Multicircuito nel 2019, le prime macchine sono uscite in questi mesi. Con la linea Multifresh Next abbiamo aumentato la velocità di raffreddamento del 30% e ridotto i consumi fino al 40%».

Nel 2020, l'anno del Covid che ha colpito la ristorazione, la Irinox ha chiuso il bilancio con un calo dei ricavi dell'8% a 43,5 milioni, un utile netto consolidato di 1,76 milioni, una posizione finanziaria netta dichiarata di 5 milioni. Ora vede un'accelerata a doppia cifra. «Quest'anno torneremo sopra i 50 milioni con un incremento del 25% — dice la ceo —. Abbiamo un piano di crescita per linee interne che chiuderemo con un anno di anticipo, contiamo di toccare i 60 milioni nel 2022 e non nel 2023». Con circa 300 dipendenti Irinox ha tre stabilimenti in provincia di Treviso, a Corbanese di Tarzo, Vittorio Veneto e Conegliano, per 23 mila metri quadri.

L'espansione

Ne sta costruendo un altro, «5 mila metri quadrati a Vittorio Veneto entro l'anno prossimo, per gli abbattitori», dice Da Ros. Esporta il 65 per cento dei ricavi, dichiara la ceo, soprattutto negli Stati Uniti, in Germania e in generale nel centro Europa. Ha sedi commerciali negli Usa («Da 17 anni») e in Francia, in Germania, a

Dubai e Singapore, «aperte negli ultimi cinque anni». Gli investimenti dichiarati in ricerca e sviluppo sono il 2-3% dei ricavi all'anno, il piano industriale 2021-2023 procede su due linee: «la digitalizzazione, per rendere più veloci i processi» con la fabbrica intelligente e l'Internet delle cose; e la sostenibilità, «l'obiettivo è raggiungere la carbon neutrality con i nostri stabilimenti nel 2030 e nel 2040, in anticipo sull'accordo di Parigi». Un punto di forza è il distretto: «Essere nella Steel Valley ci dà economie di scala, vantaggi con i fornitori e personale qualificato. Bisogna proseguire nella politica dei distretti».

Sulla crescita per linee esterne Da

Ros è cauta, ma non la esclude. «Le aggregazioni sono importanti, ma non sono passeggiate. Ci stiamo ragionando». Quanto al debutto in Borsa, «è una strada», per ora non all'orizzonte benché il programma Elite sia diretto anche a quello: «Elite è stato utile per capire dove possiamo migliorare».

Irinox ha adottato il Codif, Codice di autodisciplina delle non quotate a controllo familiare, promosso dall'Aidaf. Dietro c'è una convinzione: «Le aziende familiari hanno una logica diversa con le seconde generazioni, non solo finanziaria ma anche sociale e ambientale. Sono grandi collanti della società».

Da potenziare, con più donne e indipendenti nelle sale di comando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia deve proseguire nella politica dei distretti. Essere nella Steel Valley ci dà economie di scala e personale qualificato

Appuntamento a Genova

Torna Family Business Festival, l'evento annuale che Corriere della Sera, L'Economia, Università Bocconi e Aidaf dedicano alle imprese familiari. Dopo Bologna, Brescia e Torino, la quarta edizione si svolgerà a Genova i prossimi 21 e 22 ottobre. Il 21 ottobre spazio al teatro con «Affari di famiglia» all'Acquario. Il 22 giornata di discussione nella sede dei Cantieri Mariotti



Peso: 1-48%, 11-97%



KATIA DAROS



● **Chi è**

Katia Da Ros, 54 anni, è amministratrice delegata, vicepresidente e azionista della Irinox di Corbanese (Treviso). Laurea in Economia aziendale a Cà Foscari, master esecutivo ad Harvard, figlia del cofondatore Florindo, è entrata in azienda nel 1992. È vicepresidente della Cuoia business school e nell'Advisory board Nord Est di Unicredit. L'azienda, che sta costruendo un nuovo stabilimento, fornisce abbattitori rapidi a gruppi come Google, Uber, Amazon, LinkedIn che li usano nelle proprie sedi nel mondo per le mense aziendali. Di recente ha aggiunto Amazon Fresh, nel Massachusetts, che consegna pasti freschi a domicilio



Peso: 1-48%, 11-97%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Le Guide

Progetto *Imprese Vincenti 2021*

Innovazione il rinascimento delle aziende

Crescita, trasformazione digitale e futuro sostenibile: dallo shock della pandemia fioriscono altre opportunità. Così Intesa Sanpaolo ha selezionato 112 realtà produttive da premiare. Ecco perché

di **Vito de Ceglia**

Dalle difficoltà nasce l'innovazione: è questa la lezione che le aziende italiane hanno imparato dopo l'arrivo del Covid-19. La rivoluzione digitale, accelerata dai mesi di lockdown e dal distanziamento sociale, le ha costrette ad affrontare la crisi pandemica con risposte diverse, in funzione del loro settore economico di attività, della loro dimensione e soprattutto in base alla preparazione e alla capacità di reazione del loro management.

Ora che lo shock del virus inizia a diradarsi, tanti si interrogano sulla reale resilienza delle nostre imprese, oltre il 90% delle quali sono Pmi, con una forza lavoro che oscilla tra 10 e 249 addetti, un giro d'affari compreso tra 2 e 50 milioni di euro e una forte vocazione all'export. Quindi, più vulnerabili al rischio liquidità e alla volatilità dei mercati, anche alla luce del nuovo scenario post-Covid segnato da una vigorosa domanda di beni,

prezzo dell'energia alle stelle e supply chain al collasso.

In questo scenario, le imprese "vincenti" sono quelle che, nonostante tutto, riescono a crescere, mantenere posti di lavoro, attuare trasformazioni digitali, organizzative e di business, investire in soluzioni sostenibili sul piano economico e ambientale. Ma quali sono queste imprese? Intesa Sanpaolo ne ha selezionato 112 su 3.500 Pmi che si sono candidate sul sito della banca, tra marzo e aprile, al programma "Imprese Vincenti 2021", realizzato in partnership con Bain&Company, Elite, Gambero Rosso, Cerved, Microsoft Italia, Nativa, Circularity e Coldiretti.

«Fin dalla prima edizione del 2019, il progetto è stato condiviso con partner autorevoli che sono intervenuti sia nella selezione che nei momenti successivi del percorso di crescita avviato per ciascuna delle aziende selezionate», premette Stefano Barrese, responsabile Divisione Banca dei Territori Intesa Sanpaolo introducendo le otto tappe del digital tour "Imprese Vincenti 2021", giunto alla 3ª edizione. Nelle due precedenti, sono state 264 le Pmi accompagnate in progetti di crescita e di investimento».

Il digital tour 2021 è diviso per aree tematiche che rappresentano

i capisaldi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza: innovazione-R&S; internazionalizzazione; digitalizzazione; agroalimentare; imprese no profit, filiere e territorio; sostenibilità-Esg; capitale umano. «In questa edizione - spiega Barrese - ci siamo interrogati su come valutare un'azienda in un contesto post-pandemico, pesando la loro capacità di adattamento e gli elementi intangibili, per cogliere le trasformazioni attuate dalle imprese in risposta alla pandemia e poter rappresentare realisticamente l'attuale contesto economico». Barrese assicura poi che: «la pandemia ha colpito, ma abbiamo notato una capacità di reazione molto importante nel tessuto imprenditoriale, frutto di investimenti strategici effettuati negli anni scorsi».

La prima tappa del digital tour 2021, dedicata a innovazione-R&S,



Peso: 30-48%, 31-10%



si è svolta il 15 settembre. L'ultima è prevista a novembre in partnership con The European House-Ambrósio. All'esordio, sono state presentate le storie di successo di 14 Pmi italiane: Adria Med (Pescara), Ausonia (Trapani), Bonetti Costruzioni Meccaniche (Cremona), Dimar (Modena), Dirello (Bari), Elettrolaser (Verona), IBIX (Ravenna), ICMA (Milano), Lithos (Venezia), Mastelli (Imperia), MDB (Chieti), Podium Engineering (Aosta), Siap+Micros (Treviso) e Stim (Latina).

Al tema di innovazione-R&S la Direzione Studi e Ricerche Intesa Sanpaolo ha dedicato anche un'analisi elaborata su dati Istat: i numeri preliminari del 2020 stimano un calo della spesa delle imprese per le attività di R&S del 6,9% rispetto ai 26,3 miliardi di euro registrati nel 2019, quando l'aumento è stato del 4,1% rispetto al 2018. Le

previsioni di spesa per il 2021 indicano invece una crescita del 6,2% che non permetterà però un recupero dei livelli persi. Stando ai numeri relativi al 2019, ultimo dato aggiornato, i tre quarti della spesa totale è concentrata in sei regioni: Lombardia (20,2%), Lazio (14,2%), Emilia-Romagna (12,9%), Piemonte (11,9%), Veneto (8,7%) e Toscana (7,5%). Nel complesso, i paesi Ue che investono di più sono Svezia, Austria, Germania, con un peso della R&S sul Pil superiore al 3%. Seguono Danimarca, Belgio e Finlandia. L'Italia si trova a metà classifica (su 28 paesi).

«Si tratta di una distanza che nasce da lontano e che non potremo recuperare senza interventi strutturali e una cultura d'impresa sensibile ai temi dell'innovazione. Ma forse la pandemia ha contribuito a

mettere a fuoco le scelte non più derogabili», osserva Stefano Barrese. Un segnale in chiaroscuro arriva anche dal Regional Innovation Scorecard 2021 della Ue, che mette a confronto la performance innovativa di 240 regioni globali: l'Emilia-Romagna è la regione italiana top seguita da Lombardia, Toscana e Lazio. Le due regioni in coda? Valle d'Aosta e Calabria.

I numeri

90%

Made in Italy

Questa la quota delle Pmi in Italia che impiegano tra 10 e 249 addetti
Fatturato: 2-50 mln

+6,2%

Dopo la pandemia

La crescita di spesa stimata per ricerca e sviluppo in Italia nel 2021: è l'effetto post Covid

60%

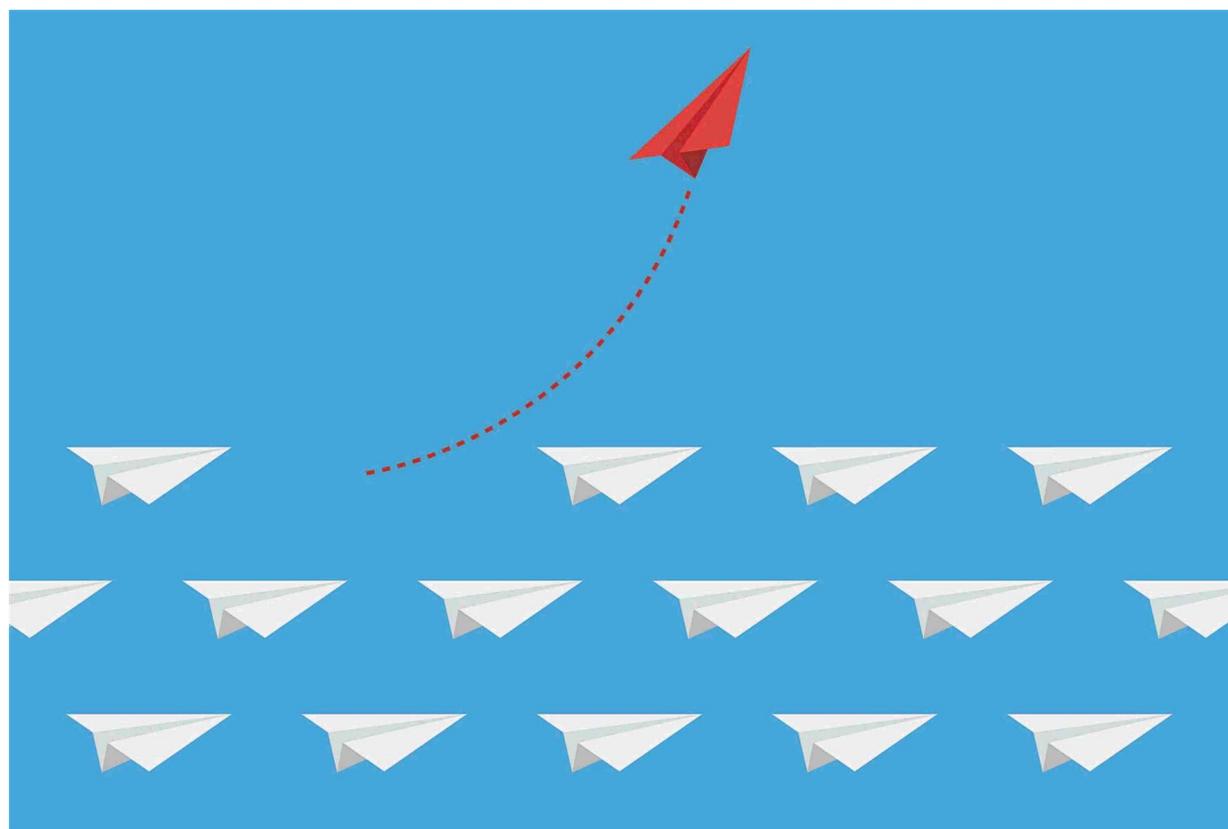
Primo il Nord

La quota di spesa in R&S si concentra nel Nord Italia
Lombardia in testa con il 20,2%

14°

Il posto stabilito

È la posizione dell'Italia per spesa in ricerca e sviluppo nella classifica Ue che include 28 Paesi





[2018]

Il ricorso a più agevolazioni nei territori del Mezzogiorno

Vorrei un chiarimento in merito alla compilazione della comunicazione per la fruizione del credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno (legge 208/2015), per l'ampliamento dello stabilimento di un'azienda ubicata in Sicilia (45 per cento). In caso di contestuale utilizzo del credito d'imposta ex legge 178/2020, di Bilancio per il 2021 (10% in aggiunta al 45 per cento, come sembra sia ammesso dalla normativa vigente), va compilato il rigo R (relativo agli aiuti di Stato e non) e, di conseguenza, va compilato il quadro D?

B.E. - PALERMO

Il quadro D della «Comunicazione per la fruizione del credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno, nei Comuni del Sisma del Centro-Italia e nelle Zone Economiche Speciali (Zes)» dev'essere

compilato nel caso in cui il richiedente, in relazione ai medesimi beni strumentali oggetto della comunicazione, abbia ottenuto oppure chiesto altri aiuti di Stato, compresi gli aiuti "de minimis".

Con la risposta all'istanza di interpello 157/2021, l'agenzia delle Entrate ha affermato che «la formulazione della norma relativa al credito d'imposta industria 4.0 (per l'acquisizione di beni strumentali nuovi, ndr) sembra costituire una misura di carattere generale, pertanto, la stessa non rileva ai fini del rispetto dei massimali previsti dalla "Disciplina degli aiuti di Stato a favore della ricerca, sviluppo e innovazione" di cui alla comunicazione (2014/C 198/01) del 27 giugno 2014...».

Pertanto, nel caso prospettato, non è obbligatorio compilare il quadro D e, di conseguenza, neppure il rigo R.



Peso: 15%

Rischio default per 176 mila

È il numero delle imprese segnalate alla centrale rischi della Banca d'Italia e che non hanno perciò accesso ai prestiti erogati dai canali finanziari legali

Oltre 176 mila imprese italiane sono concretamente a rischio usura. E tra queste, una su tre si trova al Sud. Si tratta delle aziende in sofferenza che sono state segnalate come insolventi dagli intermediari finanziari alla centrale dei rischi della Banca d'Italia e che quindi non possono accedere ad alcun prestito erogato dal canale finanziario legale. A lanciare l'allarme è l'Ufficio Studi della Cgia di Mestre che prospetta per tali realtà produttive il rischio, più elevato rispetto alle altre aziende, di chiudere i battenti o di finire nelle mani degli usurai. A conferma del rischio paventato dall'Ufficio Studi,

si registra un aumento delle stesse dopo la forte contrazione avvenuta tra il 2016 e il 2018.

Longo a pag. 4

L'allarme della Cgia di Mestre sulle imprese segnalate come insolventi dagli intermediari

Il rischio dell'usura per 170 mila Un'azienda su tre al Sud. Fondo di prevenzione come argine

Pagina a cura
DI ANTONIO LONGO

Oltre 176 mila imprese italiane sono concretamente a rischio usura. E tra queste, una su tre si trova al Sud. Si tratta delle aziende in sofferenza che sono state segnalate come insolventi dagli intermediari finanziari alla centrale dei rischi della Banca d'Italia e che quindi non possono accedere ad alcun prestito erogato dal canale finanziario legale. A lanciare l'allarme è l'Ufficio Studi della Cgia di Mestre che prospetta per tali realtà produttive il rischio, più elevato rispetto alle altre aziende, di chiudere i battenti o di finire nelle mani degli usurai.

Rischio maggiore nelle grandi aree metropolitane e al Sud. In base all'analisi condotta dagli esperti della Cgia, a livello provinciale il numero più elevato di imprese segnalate come insolventi si concentra nelle grandi aree metropolitane. Infatti, secondo i dati aggiornati al 31 marzo scorso, Roma si piazza al primo posto con 13.310 aziende, a seguire Milano con 9.931,

Napoli con 8.159, Torino con 6.297, Firenze con 4.278 e Brescia con 3.444.

Le province meno interessate dal fenomeno, invece, sono quelle, in linea di massima, meno popolate, come per esempio Belluno, con 360 aziende segnalate alla centrale rischi, Isernia (333), Verbano-Cusio-Ossola (332) e Aosta (239). A livello di macroaree territoriali, sono le aziende meridionali a correre i maggiori rischi, infatti nel Mezzogiorno si contano 57.992 aziende in sofferenza, pari al 32,9% del totale, seguono il Centro con 44.854 imprese (25,4%), il Nordovest con 43.457 (24,6%) e infine il Nordest con 30.070 (17%).

Aumento dei prestiti alle imprese agli sgoccioli. L'analisi della Cgia pone in evidenza come l'azione di sostegno alle imprese in materia di credito si sia praticamente esaurita. Infatti, a seguito del crollo degli impieghi bancari alle imprese, avvenuto tra il novembre 2011 e il febbraio del 2020 (-305,3 miliardi pari a una contrazione del 30%), l'andamento registrato nei mesi successivi all'avven-

to del Covid, dopo l'introduzione delle misure messe a punto dal governo Conte bis nel marzo 2020, ha cominciato a crescere raggiungendo il picco massimo a novembre 2020 per poi iniziare una lenta discesa fino allo scorso mese di luglio quando si è attestato sotto quota 743 miliardi di euro.

La Cgia, richiamando i dati periodicamente elaborati dalla task force composta da Mef, Mise-Medio Credito Centrale, Abi e Sace, sottolinea che attraverso «Garanzia Italia», fino al 7 settembre scorso, le domande presentate dalle grandi imprese sono state 3.009 e i volumi dei prestiti garantiti messi in campo da Sace hanno raggiunto i 28 miliardi di euro circa.

Sempre alla stessa data, grazie al «Cura Italia» e al «Decreto Liquidità», al Fondo di garanzia per le Pmi sono, invece, giunte 2.326.013 domande



Peso: 1-10%, 4-75%

che hanno «generato» 191,1 miliardi di finanziamenti. Tali dati includono anche i mini prestiti fino a 30 mila euro che, invece, hanno registrato 1.167.705 domande, consentendo l'erogazione di 22,7 miliardi di finanziamenti.

Potenziare il Fondo di prevenzione dell'usura. Secondo gli analisti, per arginare il fenomeno, il focus delle istituzioni dovrebbe essere rivolto verso il Fondo di prevenzione dell'usura, introdotto con la legge n. 108/1996 e che ha cominciato ad operare nel 1998.

Tale fondo, introdotto per l'erogazione di contributi a consorzi o cooperative di garanzia collettiva fidi oppure a fondazioni e associazioni riconosciute per la prevenzione del fenomeno dell'usura, può concretamente contribuire alla prevenzione del fenomeno dell'usura garantendo le banche per finanziamenti a medio termine o linee di credito a breve termine a favore di piccole e medie imprese che già si sono viste rifiutare da una banca una domanda di intervento. In pratica, come si ricorda nello studio condotto dalla

Cgia, la misura consente agli operatori deboli finanziariamente di accedere a canali di finanziamento legali e aiuta le vittime dell'usura che, non svolgendo un'attività di impresa, non hanno diritto ad alcun prestito da parte del fondo di solidarietà.

Come funziona il Fondo di prevenzione. Sono previsti due tipi di contribuzione, la prima è destinata ai confidi a garanzia dei finanziamenti concessi dalle banche alle attività economiche, la seconda, invece, è riconosciuta alle fondazioni o alle associazioni contro l'usura che sono riconosciute dal Mef. Tali associazioni consentono alle persone in grave difficoltà economica di accedere al credito in sicurezza. Nei 22 anni di vita, l'importo medio di prestiti erogati dal fondo è stato di circa 50 mila euro per le Pmi e 20 mila euro per cittadini e famiglie. Lo stesso si alimenta, in prevalenza, con le sanzioni amministrative in materia di antiriciclaggio e valutarie. Dal 1998 al 2020, ai confidi e alle fondazioni lo stato ha erogato 670 milioni di euro, tali risorse hanno garantito finanziamenti

per un importo complessivo pari a circa 2 miliardi di euro. Nel 2020 ai due enti erogatori sono stati assegnati complessivamente 32,7 milioni di euro, di cui 23 milioni ai primi e 9,7 milioni di euro ai secondi. Cifre rilevanti che, secondo la Cgia, andrebbero comunque implementate al cospetto dell'attuale crisi economica.

In aumento le denunce di usura. A conferma del rischio paventato dall'Ufficio Studi, seppur le sole denunce per usura effettuate all'autorità giudiziaria non consentano di delineare con precisione i confini del fenomeno, si registra un aumento delle stesse dopo la forte contrazione avvenuta tra il 2016 e il 2018. E se il numero assoluto è molto inferiore rispetto ai picchi della prima parte del decennio scorso, secondo i dati elaborati dal ministero dell'Interno nel 2020 le denunce sono salite a 222 (+16,2% rispetto al 2019).

Peraltro l'anno scorso, fra tutti i reati contro il patrimonio, le denunce per usura e le truffe, in particolar modo quelle informatiche, sono state le uniche a registrare una variazione positiva. Inoltre, settem-

bre appare come il mese «nero» in cui il rischio si aggrava ancor di più, in coincidenza con le scadenze fiscali che spesso spingono molte piccole aziende in difficoltà economica a contattare usurai od organizzazioni criminali per acquisire la liquidità necessaria per onorare gli impegni con il fisco. In particolare, il mese di settembre di quest'anno è in assoluto il più ricco di scadenze fiscali anche perché riprende l'attività di riscossione e notifica di nuove cartelle esattoriali da parte dell'Agenzia delle entrate.

I prestiti erogati alle imprese



Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Banca d'Italia
(*) Società non finanziarie e famiglie produttrici



INTERVISTA AL MINISTRO: NON ESISTONO DUE LEGHE

Giorgetti: "Draghi al Colle poi andiamo subito al voto"

ANDREA MALAGUTI

Nord. Bisognerebbe scriverlo maiuscolo. Perché l'impressione – o forse è uno scherzo del cervello – è che qualunque frase esca dalla bocca di Giancarlo Giorgetti finisca con uno stentoreo Nord. Detto in varesotto e in tonalità Bossi, il suo veropunto di riferimento. «Il 99% di quello che so l'ho imparato da lui e a dire il vero gli farei ancora gestire la partita del Quirinale». Produttività,

lavoro e una sfumatura della fu Romaladrona. Che un tempo era anche la sinfonia preferita di Salvini e oggi invece è il terreno scivoloso che divide il ministro e il suo Capitano, sfiancato dalla Meloni e pervicacemente avvinghiato all'idea dal partito nazione. E poi c'è Draghi. -p.10

GIANCARLO GIORGETTI Il ministro dello Sviluppo economico: "Coalizione destinata a spaccarsi Nemmeno il capo del governo può sopportare un anno di campagna elettorale permanente"

"Non esistono due Leghe voglio Draghi al Quirinale poi torniamo subito al voto"

L'INTERVISTA

Nord. Bisognerebbe scriverlo maiuscolo. Perché l'impressione – o forse è uno scherzo del cervello – è che qualunque frase esca dalla bocca di Giancarlo Giorgetti finisca con uno stentoreo Nord. Detto in varesotto e in tonalità Bossi, il suo vero, riconosciuto, punto di riferimento. «Il 99% di quello che so l'ho imparato da lui e a dire il vero gli farei ancora gestire la partita del Quirinale». Produttività, lavoro e una sfumatura della fu Romaladrona. Che un tempo era anche la sinfonia preferita di Matteo Salvini e oggi invece è il terreno scivoloso

che divide il ministro e il suo Capitano, sfiancato dalla Meloni e pervicacemente avvinghiato all'idea dal partito nazione. E poi c'è Draghi. Passione di Giorgetti, ossessione di Salvini, capace di suscitare una sottile e inedita diffidenza, un sentimento piccolo, come una capocchia di spillo, che per loro – e per i destini della Lega - ha però un peso specifico importante.

Così, in un elegante albergo nel centro di Torino, Giancarlo Giorgetti, nel corso di un pranzo ritagliato tra un incontro e l'altro per la campagna elettorale di Paolo Damilano, decide di fare il punto con «La Stampa» sullo stato dei suoi rapporti col Capitano e con Dra-

ghi, sulla corsa al Colle e sulle aspettative per il voto di domenica.

Ministro Giorgetti, ci sono due Leghe?

«Una sola, fatevene una ragione».

Per lo meno ci sono due linee.

«Per niente. Al massimo sensibilità diverse. Amando le metafore calcistiche direi che in una squadra c'è chi è chiamato a fare gol e chi è chiamato a difendere. Io per esempio ho sempre amato Pirlo. Qualcuno deve segnare, qualcuno deve



Peso: 1-6%, 10-46%, 11-8%

fare gli assist».

Lei a Varese ha detto: ci rifacciamo alla Lega lombarda, che univa le comunità e faceva il bene della propria gente.

«E' vero, qual è il problema?».

Nessuno. Solo che mentre lei richiamava le radici del Nord a Tor Bella Monaca Salvini diceva: io mi sento romano d'adozione.

«Bisogna vedere come la pensano i romani».

Secondo lei?

«Vedremo la prossima settimana. Ma è vero che la Capitale ci ospita, anche se io vivo nella campagna di Varese».

Chi vince le amministrative a Roma?

«Dipende da quanto Calenda riesce a intercettare il voto in uscita dalla destra. Nei quartieri del centro penso che sarà un flusso significativo. Ma non so come ragionino le periferie. Se Calenda va al ballottaggio con Gualtieri ha buone possibilità di vincere. E, al netto delle esuberanze, mi pare che abbia le caratteristiche giuste per amministrare una città complessa come Roma».

E se al ballottaggio ci vanno Gualtieri e Michetti?

«Vince Gualtieri».

Michetti è un candidato sbagliato?

«Non lo so. Ma so che il candidato giusto sarebbe stato Bertolaso».

A Milano?

«Sala può vincere al primo turno».

Non le piace Bernardo?

«Non è questo il punto. Per altro i candidati non li ho scelti io. Faccio il ministro e mi occupo d'altro. Come è giusto che sia».

Però, qui a Torino, si sta occupando di Damilano.

«Lo facevo già prima di entrare al ministero dello Sviluppo economico. Credo che possa vincere al secondo turno».

Il centrodestra al secondo turno non vince mai.

«Statisticamente è così. Ma qui il caso è diverso. Paolo è un candidato civico. Il voto

politico si esprimerà al primo turno. Poi conterebbe la persona e la città potrebbe convergere su di lui».

Ministro, quante possibilità ci sono che Berlusconi faccia il presidente della Repubblica?

«Poche».

Allora, perché Salvini rilancia la sua candidatura?

«Per evitare di parlare di altre cose serie».

Quali sono le altre cose serie?

«Draghi. La vera discriminante politica per i prossimi sette anni è che cosa fa Draghi. Va al Quirinale? Va avanti col governo? E se va avanti con chi lo fa?».

Lei che cosa vorrebbe?

«Vorrei che rimanesse lì per tutta la vita. Il punto è che non può».

Perché?

«Perché appena arriveranno delle scelte politicamente sensibili la coalizione si spaccherà. A gennaio mancherà un anno alle elezioni e Draghi non può sopportare un anno di campagna elettorale permanente».

Fino ad oggi non si è preoccupato dei partiti.

«Da gennaio la musica sarà diversa. I partiti smetteranno di coprirlo e si concentreranno sugli elettori».

Morale?

«L'interesse del Paese è che Draghi vada subito al Quirinale, che si facciano subito le elezioni e che governi chi le vince».

Dopodiché cambierebbe il ruolo del Quirinale

«Draghi diventerebbe De Gaulle».

Questo Parlamento è pronto a eleggere il nuovo De Gaulle?

«Non lo so, ma questo è l'interesse del Paese».

Perfetto, mandiamo Draghi al Colle. Poi che succederà con i soldi europei?

«Che li butteranno via. Oppure non li sapranno spendere».

Scenario B: Draghi resta al suo posto. Mattarella?

«Mattarella resta solo se tutti i partiti lo votano. E la Me-

loni ha già detto che non lo voterà».

Salvini lo voterebbe?

«Penso di no».

Escluso il bis, allora.

«Complicato».

C'è aria di Casini.

«Ecco, non lo escluderei. Casini è amico di tutti, no?».

Ministro, perché la Bestia Morisi ha mollato Salvini?

«Boh, io non credo che dietro alla sua scelta ci siano motivazioni politiche».

Quindi non l'ha affossato lei?

«Ma figuriamoci, proprio no. Io lo rispetto tantissimo Morisi. È intelligentissimo. Fa un lavoro che io non capisco, perché sono a-social. Ma lui è super bravo».

Le piace anche quando spara a zero sui migranti o su Saviano?

«È da un po' che aveva smesso di farlo. Credo abbia fatto una scelta personale. Tutto qui».

Alla tre giorni sindacale organizzata da Landini a Bologna il commissario europeo al lavoro, Schmit, ha rilanciato il salario minimo europeo.

«Se non c'è la parità di acquisto nei Paesi europei è piuttosto difficile da realizzare. Poi col salario minimo togli legittimazione alla contrattazione, ammazzando il sindacato».

I sindacati esistono anche in Germania.

«Un altro mondo e un'altra cultura».

Per cui niente salario minimo con buona pace di Conte e Letta?

«Per cui il dibattito è aperto anche se va inserito in un discorso più ampio. E poi, a una settimana dal voto, questa discussione puzza di demagogia».



Che rapporto ha col ministro Orlando?

«Umanamente correttissimo. Certo che lui sconta un retroterra culturale particolare».

Lo ispira Landini, come sostengono molti suoi colleghi leghisti?

«Può essere. Io ho un ottimo rapporto anche con Landini, a dire la verità. Però il problema è un altro».

Quale?

«Recitano una parte. È tutto un copione, a cominciare dai tavoli di crisi. Tutta una rappresentazione per l'opinione pubblica. Come se fossimo negli anni '80. Invece sulle cose concrete possiamo incontrarci. E spesso lo facciamo».

E Bonomi?

«Ha fatto bene Renzi a dir-

gli di darsi una calmata. È come se anche la **Confindustria** non avesse il senso del momento».

Ha mai pensato a fare lei il front-man della Lega?

«Quella di cui parla lei mi sa che è la politica di copertina». **In realtà parlavo di politica di visione.**

«Preferisco guardare lontano restando dietro. Se fai il front-man finisce che ti perdi nelle risse. Guardi quello che è successo a Letta».

Che gli è successo?

«L'hanno preso e scaraven-

tato nella mischia. Ecco, io no, grazie».

Ministro, un'ultima cosa. Che cosa pensa della sentenza sulla trattativa Stato Mafia

«Penso che una storia come quella in Francia sarebbe durata due settimane. Lo Stato fa lo Stato». —

GIANCARLO GIORGETTI
MINISTRO DELLO SVILUPPO
ECONOMICO

L'interesse del Paese è che Draghi vada al Quirinale. Diventerebbe De Gaulle

Mattarella resta solo se tutti i partiti lo votano. E la Meloni ha già detto che non lo voterà

Berlusconi al Quirinale ha poche possibilità. Invece Casini non lo escluderei

A Roma Calenda potrebbe vincere ma il candidato giusto sarebbe stato Bertolaso

Sala può farcela al primo turno a Milano a Torino Damilano può vincere al ballottaggio

Credo che Morisi abbia fatto una scelta personale non sono stato io ad affossarlo

Col salario minimo toglie legittimazione alla contrattazione ammazzando il sindacato

Preferisco restare dietro. Se fai il front-man finisce che ti perdi nelle risse come Letta



1. Il ministro Giancarlo Giorgetti a Torino al Convegno «Il Pnrr effetti per il Piemonte»; 2. In visita al centro «Competence» del Politecnico





Chiamate dirette

Il nodo del Reddito e il ruolo delle aziende

Luca Ricolfi

Fino a pochi mesi fa c'era ancora qualcuno che immaginava un autunno catastrofico. Fine del blocco dei licenziamenti, 1 o 2 milioni di posti di lavoro bruciati, un esercito di disoccupati alla disperata ricerca di un lavoro. Oggi no, chi ha occhi per vedere non può non prendere atto che lo scenario che si sta delineando è l'opposto di quello previsto da tanti: quel che manca non sono i posti di lavoro, ma sono i lavoratori. A mia memoria non era mai

successo che la difficoltà di trovare personale, specie per i piccoli esercizi, fosse così tangibile, generalizzata e conclamata. Io stesso, in questi mesi, ho raccolto diverse testimonianze sconcertanti. Ci sono attività che, per mancanza di manodopera, non hanno potuto aprire. Altre hanno dovuto lavorare a regime ridotto. Altre ancora sono state costrette a dimezzare l'attività in corso d'opera perché i neo-assunti rinunciavano dopo pochi giorni di lavoro.

Il risultato è che oggi, ancor più di ieri, alle due strozzature classiche dell'economia italiana – tasse e burocrazia – si aggiunge la strozzatura della mancanza di forza lavoro.

E' paradossale: mentre i media sono impegnati a denunciare (giustamente) i licenziamenti collettivi in atto in alcuni gruppi internazionali come Embraco, GKN, Whirlpool, centinaia di migliaia di piccole e grandi imprese si trovano alle prese (...)

Continua a pag. 18

L'editoriale

Il nodo del Reddito e il ruolo delle aziende

Luca Ricolfi

segue dalla prima pagina

(...) con il problema opposto: non riuscire a coprire determinati posti di lavoro (oltre 300 mila, secondo alcune stime).

E il segno più chiaro di tutto ciò è nella dinamica della disoccupazione: negli ultimi due anni il numero di persone in cerca di lavoro, anziché aumentare, è diminuito di circa 200 mila unità. Come se la risposta alla crisi occupazionale provocata dalla pandemia non fosse la ricerca di un nuovo posto di lavoro, bensì il ritiro dal mercato del lavoro. Il risultato è che l'economia italiana, che in questi mesi sta crescendo a buon ritmo come rimbalzo rispetto al tonfo del 2020, rischia nei prossimi anni di crescere molto al di sotto del suo potenziale: un'eventualità perniciosa, tenuto conto dell'enorme debito pubblico aggiuntivo che ci stiamo accollando, e che prima o poi dovremo ripagare.

E' dunque il momento di chiedersi: perché manca la forza lavoro necessaria a far girare l'economia a pieno ritmo?

Alcune ragioni precedono la crisi del Covid: i giovani non amano le professioni tecniche, di cui invece c'è ampia richiesta; la formazione

professionale è carente e male organizzata; le facoltà scientifiche sono disertate per mancanza di basi adeguate; i salari offerti sono spesso troppo bassi. Ma la ragione più immediata ed evidente, perché ne tocca con mano le conseguenze qualsiasi datore di lavoro, è la moltiplicazione dei sussidi, iniziata con la crisi del 2008-2012 e culminata nel varo, pochi mesi prima dell'arrivo del Covid, del reddito di cittadinanza. Un provvedimento mal disegnato, che oggi aggrava il problema storico della mancanza di personale disposto a lavorare.

Sul fatto che il reddito di cittadinanza verrà modificato ci sono pochi dubbi. Il problema, però, è di cambiarlo in un modo utile, evitando di limitarsi a un compromesso fra le esigenze di propaganda dei vari partiti.

Al di là dei dettagli tecnici, credo che i cambiamenti fondamentali dovrebbero essere



Peso:1-8%,18-16%



due. Il primo è di distinguere nettamente due funzioni, e quindi due tipi di beneficiari: i poveri non occupabili (circa 2/3 dei percettori attuali: ragazzi, invalidi, pensionati, ecc.), e i poveri occupabili (circa 1/3 dei percettori attuali). Il secondo è di rendere efficace l'avvio al lavoro di questi ultimi, varando quelle "politiche attive" di cui si parla da tanti anni ma che nessun governo è mai riuscito a far decollare con successo.

Ma come?

Io un'idea ce l'avrei: e se a offrire lavoro ai percettori di reddito di cittadinanza fossero direttamente le imprese, saltando in tutto o in parte la inefficace interposizione dei navigator? Con i mezzi oggi disponibili non dovrebbe essere troppo difficile costruire un database anonimizzato, dove ogni impresa può cercarsi il lavoratore con il profilo giusto, a partire da titolo di studio, lavori precedenti, luogo di residenza (non troppo lontano). All'operatore pubblico spetterebbe soltanto associare al codice identificativo di quel lavoratore un nome e un cognome, trasmettere all'interessato la data del colloquio di lavoro presso l'impresa, registrare

l'esito del colloquio (assunzione, mancata assunzione, rifiuto del lavoratore).

Basterebbe?

No, non basterebbe, perché comunque resterebbero in piedi gli altri problemi del nostro mercato del lavoro, a partire dalla mancanza di tecnici e laureati in discipline scientifiche. Però sarebbe un passo avanti, perché almeno certi tipi di imprese (tipicamente: quelle dell'industria turistica) sarebbero messe in condizione di creare più posti di lavoro regolare.

"Sì, sono disponibile, ma solo se mi pagate in nero: non voglio perdere il reddito di cittadinanza" è una risposta che non ascolteremmo più.

www.fondazionehume.it



Peso:1-8%,18-16%